



AICCREPUGLIA NOTIZIE

DICEMBRE 2023

PER I SOCI
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E
REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

QUELLI DELL'EUROPA

ANNO XXII

I VALORI DA DIFENDERE DELL'U.E.

La bandiera dell'Unione Europea e le sei dei Paesi fondatori (Italia, Germania, Paesi Bassi, Lussemburgo, Belgio e Francia), due mani a sostegno di una barca, carica della vita di coloro che sono costretti ad emigrare dai propri Paesi e immagini significative di uomini e donne, grandi e piccoli, in difficoltà.

Ecco... quello appena descritto è un



“semplice” cartellone pervaso di LIBERTÀ, DEMOCRAZIA, UGUAGLIANZA e RISPETTO DEI DIRITTI UMANI, PROMOZIONE DELLA PACE, STABILITÀ valori comuni stabiliti dall'Articolo 2 del Trattato dell'Unione Europea, diventati il messaggio che le alunne Dileo Barbara, Dinoia Annalisa e Sernia Anita, dell'attuale classe secondaria di primo grado 3aG dell'I.C. "D'Azeglio De Nittis", hanno voluto trasmettere e che le ha portate a vincere il concorso sul tema *"Gli Stati Uniti d'Europa per la pace globale mediante politiche inclusive e sostenibili"*, promosso dalla Federazione AICCRE.

Segue in ultima

CONGRESSO CONCLUSO AICCRE IN RIPRESA

Di Giuseppe Valerio

Con la riunione del primo dicembre a Firenze si può dire concluso il Congresso nazionale di Aiccre. L'elezione della presidenza del Consiglio nazionale – figura nuova prevista dallo Statuto approvato a Milano lo scorso 28 settembre – si può dire essere terminata la fase organizzativa (i nuovi organi dirigenti nazionali).



Ora inizia quella politica, vale a dire del rilancio di una associazione storica che tanto ha dato agli enti locali italiani per averli collegati alle dinamiche e prospettive di carattere europeo. Non ci stancheremo mai di scrivere e di ricordare che i maggiori riconoscimenti ai nostri sindaci e consigli comunali sono venuti dall'azione incessante che da settanta anni l'Aiccre, come associazione parte del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, ha svolto a Bruxelles con una efficace azione di convincimento: alcune per tutte le altre, la **CARTA DELLE AUTONOMIE LOCALI**, **IL COMITATO DELLE REGIONI**, **LA CARTA PER LE PARITÀ**, **IL PATTO DEI SINDACI...**

Segue alla successiva

**DECISIONI DEL PRIMO
CONSIGLIO NAZIONALE AICCRE
ALLE PAGINE 38-39**

Continua dalla precedente

In verità preludio alle iniziative, in attesa del Consiglio nazionale, convocato per altro anche per “sanare” alcune pendenze pregresse (vedi bilancio 2023...) è stata la riunione ad Orvieto dell’UFFICIO DI PRESIDENZA nazionale, altro organo di nuovo conio (sembra in piccolo ciò che fa a Bruxelles la Commissione europea, organismo da cui partono le proposte per poi discuterle ed approvarle in Direzione e/o nel Consiglio nazionale).

Dicevamo l’incontro di Orvieto: ricco di proposte per i prossimi mesi, progetti strategici per i nostri Comuni, ma soprattutto la voglia espressa da tutti i partecipanti di un impegno condiviso a favore dell’associazione. Era da anni – almeno per chi come lo scrivente ha vissuto molte esperienze nell’Associazione. Un clima di partecipazione e di impegno “unitario” che ha superato – almeno è la nostra percezione – gli attriti e le diatribe che hanno visto sfregiare inutilmente la figura di Aiccre per giungere ad una conclusione che poteva essere raggiunta senza l’intervento della magistratura.

Comunque, stabilito che l’azione di Aiccre deve rivalutare ed incoraggiare le Federazioni regionali – il contributo finanziario del nazionale a loro favore, per esempio, è stato maggiorato rispetto al passato – e concordato che i soci individuali vanno premiati per la loro dedizione gratuita ma essenziale specialmente a livello territoriale, tutto finora è filato liscio. Speriamo bene: questo il nostro auspicio. Poi chi ha tela da tessere la tesserà e siamo certi che nessuno potrà “oscurare” l’azione altrui specie se fatta nell’interesse comune dell’Associazione.

La Presidente Bertani assegnerà le deleghe per gli specifici uffici con la certezza che il lavoro non sarà parcellizzato ma solo distribuito al meglio.

Certo, rimangono ancora problemi e “scorie” precedenti: una per tutta la questione della sede centrale non idonea e “fuori legge” per cui è urgente trovare una soluzione per far tornare i dipendenti – i pochi rimasti – in sede e consentire ai dirigenti di trovare un luogo dove poter svolgere il loro mandato.

Tuttavia la soluzione, per chi vuole lavorare, c’è e sono le federazioni regionali, che hanno sedi e disponibilità poste al servizio di Aiccre nazionale.

Abbiamo scritto nei mesi scorsi che la questione Aiccre è sì di natura organizzativa e di rispetto delle norme statutarie e delle persone che vi aderiscono – in sostanza non ci può essere un capo solitario, slegato dal resto dell’associazione, anzi preoccupato solo di “far fuori” coloro che non sono funzionali al suo “disegno”. Ma la questione cardine è **la linea politica**, quella che il fondatore Serafini e quanti altri hanno diretto Aiccre nei decenni passati: l’Unione federale verso gli STATI UNITI d’EUROPA; linea che nel recente passato è stata messa in secondo ordine per raggiungere solamente posizioni di rappresentanza europea (vedi la presidenza del CCRE a Stefano Bonaccini).

La linea uscita dal Congresso di Milano, invece, è di un recupero dei valori fondativi di Aiccre italiana, per l’Unione europea di stampo federale ad ogni il livello ed in ogni sede, anche a costo di rimanere senza incarichi europei o di essere contrappeso politico a chi voglia svilire questo caposaldo politico.

Abbiamo avuto la ventura di ascoltare Umberto Serafini poco prima della sua scomparsa in interventi politici a Roma (nei mesi scorsi abbiamo ripubblicato su questo Notiziario alcuni suoi scritti) o l’avv. Gianfranco Martini in vari incontri italiani ed europei. Nessuno era interessato alle “poltrone” associative ma leggevano e commentavano i documenti politici dei vari incontri, sempre attenti che la barra fosse dritta. Lo scrivente stesso in una famosa riunione a Cadice degli Stati Generali del CCRE bloccò quella assemblea – centinaia di partecipanti – per il fatto che nel documento finale non si trovava la parola “federale” riferita alla Unione europea.

Insomma l’Aiccre è nata, sviluppata, cresciuta, poi rimpicciolita di adesioni di Comuni, province e regioni sulla base di ciò che riusciva ad esprimere e far valere sul piano politico, mai su quello degli incarichi interni nazionali o europei.

E visto che ci siamo, lanciamo la voce per una nuova battaglia politica: il riconoscimento giuridico, parlamentare e legislativo affinché Aiccre sia ascoltata dalle regioni italiane sulle questioni di carattere europeo e della cooperazione internazionale.

Come sempre, meglio adesso da dentro – questo consente l’incarico di Vice Presidente nazionale – staremo attenti a quanto sopra e informeremo i nostri iscritti degli avvenimenti e delle decisioni.

*Presidente federazione regionale Aiccre Puglia
Vice Presidente Aiccre nazionale*

Le risorse del Paese vengono allocate al Nord

di Giovanni Frazzica

Attenzione: le risorse del Paese vengono allocate nel Centro Nord, al Sud arrivano solo le briciole ed un giornalismo compiacente copre le scelte di governi padano-centrici. Anche la Rai fa la sua parte. Sigfrido Ranucci, il conduttore di Report, da diversi giorni va preannunciando che domenica prossima manderà in onda una trasmissione sul (o contro il) Ponte sullo Stretto di Messina. Nobile giornalismo di inchiesta o sensazionalismo a buon mercato orientato politicamente? Si potrebbe dire "ai telespettatori l'ardua sentenza", ma non è facile che dai morbidi divani, intontiti dalle conseguenze del dopocena domenicale, possa emergere la lucidità necessaria per analizzare con adeguato spirito critico il prodotto confezionato da un imbonitore televisivo professionista. Chi si domanderà perché nessuno sta protestando per la costruzione della Diga di Genova, un miliardo di euro di cemento armato posato a mare nella Baia dei Delfini? E che dire delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina per cui lo Stato ha stanziato 3miliardi e 800milioni, però Malagò già dice che non basteranno. Per dovere di chiarezza il costo del manufatto Ponte è uguale a quello delle Olimpiadi invernali (3.800.000) gli altri 10mld servono per fare opere di collegamento, che vanno a ristoro del territorio ed a beneficio dell'occupazione. La differenza tra le due "spese" è che il Ponte è un'Opera funzionale e duratura, mentre la kermesse sportiva è programmata per consumare in due settimane oltre 5 miliardi a favore di telecamera per la gioia degli appassionati e per il lucro di chi negozia i diritti televisivi. A questo andrebbe aggiunto un elenco di 10 opere pubbliche programmate o in corso di attuazione per complessivi 40 miliardi, tutte ubicate nel centro nord. Ma Ranucci e le altre anime belle dello star system televisivo queste cose non le dicono, a loro piace vincere facile, parlare contro il Ponte è concesso e l'applauso è assicurato, certo non è corretto, ma è grave che venga fatto su un canale Rai alimentato con i soldi del contribuente, anche di chi il Ponte lo vuole, desidera la continuità territoriale della Sicilia col Continente e aspira allo sviluppo del Mezzogiorno.

Da mondonuovo news

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

"Poiché le guerre nascono nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace"
(Dal Preambolo dell'UNESCO)

Umberto Serafini: una vita



di Milena Guarda

***... Per tutti gli uomini valorosi e forti - audaci devoti - che sono balzati alla difesa della libertà in ogni tempo, ogni terra...
Walt Whitman***

Umberto Serafini è nato nel 1916 a Roma da una famiglia borghese, romana da almeno quattro generazioni; laica liberale per parte di padre, cattolica osservante per parte di madre. Nel bel libro, in cui raccontata la sua formazione (I libri e il prossimo, 1986) si descrive antifascista da sempre per appassionata fede nella libertà e nella pace tra i popoli. Studente di filosofia alla Normale di Pisa, poi alla Sapienza di Roma fu richiamato alle armi. Non si avvalse dell'esenzione e partì, sottotenente di fanteria per il fronte libico, dove divenne un anomalo "killer di stato", come ebbe a definirsi nel suo ironico pamphlet: La mia guerra contro la guerra (2002). Catturato dagli Inglesi, fu tradotto in Egitto e di lì, in India, dove rimase per ben quattro anni e mezzo e dove tuttavia ebbe la possibilità di frequentare "la sua seconda Università", leggendo, studiando, discutendo con i suoi compagni di prigionia, tra cui Ludovico Quaroni, rimasto amico fraterno. Rientrò nella sua Roma il giorno in cui compiva trent'anni: il 24 aprile del 1946. Si laureò nello stesso anno con una tesi sulla libertà in Aristotele. Cominciò ad insegnare e conobbe Laura Ortolani, sua collega di matematica. Nel 1949 sposò Laura che gli dette due figli e gli fu sempre accanto. L'incontro con Adriano Olivetti segnò la svolta fondamentale della sua vita: il federalismo, sognato dai tempi del liceo e razionalizzato negli anni della maturità, trovò nelle idee e nelle opere di Olivetti un nuovo slancio operativo. Dietro suo suggerimento si recò ad incontrare a Ginevra il piccolo gruppo di animosi europeisti con cui promuoverà la costituzione del Consiglio dei Comuni (e poi delle Regioni) d'Europa e ben presto la sezione italiana. Da allora dedicò tutte le sue energie per costruire un'Europa federale, che sorgesse dalle autonomie locali. Fondò, diresse, animò il mensile "I Comuni d'Europa" e il settimanale "Europa Regioni". Innumeri furono i suoi scritti e i suoi interventi, in Italia e all'estero, per far conoscere l'Associazione, che crebbe nei decenni, per numero di adesioni e per influenza, anche sulle Istituzioni europee di vertice. Con Altiero Spinelli contribuì alla creazione dell'Istituto Affari Internazionali. Per vent'anni fu Presidente della Fondazione Adriano Olivetti e nel 1982 pubblicò una raccolta di scritti su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità, che rimane opera fondamentale per capire la singolarità del personaggio e delle sue iniziative. Umberto Serafini fu lucido e combattivo sino a quando un investimento stradale ne minò irreparabilmente il fisico. Si spense a Roma alle soglie dei novant'anni.

Da Umberto Serafini, scritti sull'Europa, fondazione Olivetti

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Zes unica, ponte sullo Stretto e Pnrr. Le connessioni per il Sud secondo Bianchi (Svimez)

Di Gianluca Zapponini

Giusto tornare a una logica di coordinamento organico, che superi anni di politiche frammentate per il Meridione. Il Ponte sullo Stretto serve perché vuol dire connettere il Mezzogiorno. Il Nord locomotiva d'Italia?

Logica superata

La Zes unica è una buona idea? Decisamente sì. Certo, gli aggiustamenti sono d'ordinanza, ma l'idea del ministro per gli Affari Europei, **Raffaele Fitto**, di riorganizzare le otto zone economiche speciali nel Meridione, con l'obiettivo di rilanciare le imprese e le industrie della parte bassa dello Stivale attraverso una fiscalità di vantaggio e una burocrazia più snella, ci sta tutta. Di questo è convinto **Luca Bianchi**, economista di lungo corso, grande esperto di Sud e direttore generale dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

“Nel complesso il progetto è valido, è una buona idea. Primo, perché rappresenta in qualche misura un'assunzione di responsabilità da parte dello stesso governo, verso lo sviluppo del Mezzogiorno. Non si delega più alle regioni ma si decide a livello centrale. E poi l'operazione rappresenta un'iniziativa per il Sud e questo è sempre positivo. Da questo punto di vista, mi pare una scelta azzeccata”, spiega Bianchi. “Semmai manca ancora il piano strategico, ovvero la messa a terra. Sotto questo profilo, manca un pezzo. Ma la vera svolta è lo stop alla frammentazione delle politiche viste fin qui”.

Perché la Zes dovrebbe funzionare?



zionare? Bianchi ha pochi dubbi, c'è anche un aspetto politico. “Il governo si gioca molto, è il suo vero e primo tentativo di ricostruire una politica organica per il Sud. La Zes unica potrebbe essere un'estensione delle politiche del Pnrr, incentrata sul Mezzogiorno. Non mi pare sia un paragone forzato, vedo nella Zes unica qualcosa che richiama lo stesso Pnrr, una politica organica, abbastanza centralizzata e coordinata a livello di governo”.

Impossibile non toccare l'annosa questione delle due velocità tra Nord e Sud, come rimarcato in questi giorni dal presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**. “Certo, se il Nord frena manca il traino – spiega il direttore generale dello Svimez – ma senza Sud l'Italia frena uguale. Non credo alla logica delle locomotive: quando è cresciuto il Nord, cresceva anche il Mezzogiorno, sono due realtà fortemente integrate. Il Settentrione può crescere solo se c'è un Sud reattivo, questo è pacifico”. Bianchi affronta anche il tema del Ponte sullo Stretto. “Un'opera che serve, è un lotto della Berlino-Palermo non è un'infrastruttura a sé. Connettere il Sud è fondamentale”.

Da formiche.net

“La morale in Europa oggi è la morale del branco.”

FRIEDRICH WILHELM NIETZSCHE

WWW.AICCREPUGLIA.EU

VOTO FAVOREVOLE DEL PARLAMENTO EUROPEO, LA RIFORMA DEI TRATTATI NON È PIÙ UTOPIA

di Cesare Ceccato

Con 291 favorevoli, 274 contrari e 44 astenuti, il Parlamento europeo, riunito in plenaria a Strasburgo, si è espresso a sostegno della proposta di revisione dei Trattati presentata dalla Commissione affari costituzionali. Ora tocca al Consiglio europeo decidere se dare o meno il la a questa storica riforma.

“Non perdiamo questa occasione”. È così che **Guy Verhofstadt**, uno degli autori della **proposta di revisione dei Trattati**, ha aperto il dibattito al Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo il 21 novembre. Le sue parole hanno ricordato a tanti quelle di **Altiero Spinelli**, padre nobile del federalismo europeo, quando questo, nel 1984, dagli stessi banchi e in riferimento a un altro progetto di Trattato, citò ai colleghi “Il vecchio e il mare” di Ernest Hemingway. “Quando voterà tra qualche minuto, il Parlamento avrà catturato il pesce più grosso della sua vita, ma dovrà portarlo fino a riva, perché ci saranno sempre degli squali che cercheranno di divorarlo. Tentiamo di non rientrare in porto con soltanto una lisca”. Come allora, anche quest’anno **il Parlamento si è espresso favorevolmente**, ma come allora, **il lavoro non è ancora finito**. Spinelli non ebbe fortuna e si dovette scontrare con le titubanze dei Governi nazionali, che alla fine si accontentarono di ratificare il povero Atto Unico Europeo. Per Verhofstadt e per chi con lui ha lavorato in Commissione affari costituzionali (AFCO), ossia **Sven Simon, Gabriele Bischoff, Daniel Freund e Helmut Scholz**, la partita è ancora aperta.

Il motivo per cui questi cinque Europarlamentari, provenienti da cinque gruppi diversi dell’emiciclo (Renew Europe, PPE, S&D, Verdi/ALE, GUE/NGL), hanno passato mesi al lavoro sul Trattato sull’Unione europea e sul Trattato sul funzionamento dell’Unione europea, ragionando **articolo per articolo, comma per comma**, su quali progressi l’organizzazione debba compiere, risiede in due aspetti principali.

Innanzitutto, il fatto che dal 2007, anno dell’ultima



riforma dell’assetto istituzionale e delle competenze europee, avvenuta con il Trattato di Lisbona, **il mondo sia cambiato**. Allora ancora non si era assistito alla grande crisi economica di inizio millennio, non erano preventivabili le primavere arabe, Brexit non significava nulla, non esisteva una minaccia russa verso Ucraina o Georgia e l’ipotesi di una pandemia globale era quantomeno improbabile. Le **crisi** da affrontare unitamente sono **molto più tangibili**, e ogni tentennamento, ogni rallentamento, ogni veto rischia di mancare lo strumento migliore per contrastarle.

C’è poi la questione della **Conferenza sul Futuro dell’Europa**. Per alcuni un successo, vista la serie di proposte, dibattiti ed eventi che hanno coinvolto - dalla primavera 2021 a quella 2022 - la società civile nel disegno dell’Unione europea di domani. Per altri un fallimento, data la scarsa partecipazione in relazione al quasi mezzo miliardo di abitanti dell’Europa comunitaria. Sicuramente **una grande occasione** perché la politica non si rinchiuda nei freddi palazzi di Bruxelles ma si riversi nelle strade e nelle piazze di ogni piccola o grande città. Anche solo per questo, come dettato dalla Presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** nel Discorso sullo Stato dell’Unione dello scorso anno, dopo aver ascoltato la voce dei suoi cittadini e delle sue cittadine, l’Europa deve dare risposte concrete.

Il documento di proposta di riforma ha voluto **eliminare** nelle procedure istituzionali europee **il vincolo del voto all’unanimità**, che negli attuali Trattati viene attribuito su numerosi aspetti al Consiglio europeo e al Consiglio dell’Unione europea, i due organi intergovernativi dell’Unione. D’altro

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

canto, ha voluto **potenziare** l'Istituzione che più direttamente è espressione della volontà dei cittadini, il **Parlamento europeo**, dotandola del potere di iniziativa legislativa e della facoltà di aprire una procedura di infrazione davanti alla Corte di giustizia dell'Unione europea nel caso in cui uno Stato membro violi il diritto europeo o i principi sanciti in apertura dei Trattati. Riguardo la **Commissione**, ribattezzata **esecutivo**, il documento ha previsto una sua composizione di soli **quindici membri**, ciascuno con la propria specifica materia di competenza, scelti dal Presidente della Commissione - per il documento, **Presidente dell'Unione europea** - tenendo conto dell'equilibrio demografico e geografico, nonché di genere. Inoltre, il documento ha previsto un **ampliamento delle competenze** dell'Unione, nel migliore dei casi esclusive, nel peggiore concorrenti con quelle degli Stati membri. Da quelle più rivoluzionarie, ma allo stesso tempo più necessarie visto il periodo storico, quali la dotazione di una difesa comune finanziata con fondi propri e una politica estera concreta ed efficace, a quelle meno eclatanti, ma la cui importanza è tutt'altro che irrilevante, si parla di energia, protezione civile, industria, educazione, salute, lotta al crimine internazionale.

Non la trasformazione in un super Stato dunque, anche tenendo conto del fatto che il bilancio dell'Unione rappresenta solo l'1% del PIL europeo, ma **una svolta importante** in un processo di integrazione che sembrava essersi arreso.

Tuttavia, le **voci di dissenso** nel corso del dibattito al Parlamento europeo non sono mancate. In risposta allo spagnolo **Domènec Devesa**, di S&D, che ha invitato l'emicycle a pensare a quanto sarebbe difficile l'**allargamento** se, di conseguenza, l'Unione si dovesse dotare di un nuovo Commissario per ogni nuovo Paese aderente, **Jacek Saryusz-Wolski**, polacco del PPE, ha parlato di un'**Europa oligarchica**, in cui tanti piccoli Stati subirebbero la volontà di pochi grandi Paesi al potere. **Gerolf Annemans**, belga di ID, ha addirittura indicato gli artefici della riforma come una **lobby federalista** volenterosa di allontanare l'Europa dagli Stati per accentrarla a Bruxelles, trovando man forte in **Carlo Fidanza**, italiano di ECR.

I forti dubbi su quale esito avrebbe avuto il voto li ha messi **Andrzej Halicki**, sempre polacco, sempre del PPE, ma appartenente a un partito (Coalizione Civica) in opposizione a quello di Saryusz-Wolski (Diritto e Giustizia). Per Halicki, un testo del genere indebolirebbe l'Unione europea, in quanto la facilità nell'adozione di decisioni non sempre è un sinonimo di forza, e cer-

to, una difesa comune, una politica energetica comune, una cybersicurezza comune sono decisamente passi che l'Europa deve compiere, ma forse tale riforma **non è il metodo adatto** per raggiungerle nella loro forma migliore. La chiusa del suo intervento è stata da brividi: *"non so cosa voterò domani"*.

Al voto del 22 novembre si è arrivati con la certezza che due blocchi dell'emicycle avrebbero votato in modo coeso: **Renew Europe, S&D e Verdi a favore, ID e ECR contrari**. Sotto stretta **osservazione** sono dunque stati gli Europarlamentari di **GUE/NGL** e del **PPE**, il gruppo più numeroso, oltre ai quarantacinque dei **non iscritti**.

Nel corso del voto sugli emendamenti preliminari è stata **bocciata la proposta di referendum paneuropeo** previsto dai proponenti, come è stata bocciata quella di **abolizione del voto all'unanimità** del Consiglio europeo in materia di **allargamento** e di **revisione dei Trattati**. Anche i **nuovi calcoli** sul voto a maggioranza semplice e qualificata non hanno ottenuto il benestare. Sul ruolo delle Istituzioni europee nel contrasto al crimine si è compiuto un passo a metà, accertandone la competenza ma vincolando questa al rapporto con le forze investigative degli Stati membri e con l'Europol.

Per il resto Verhofstadt & co. hanno potuto sorridere. Specialmente quando, alle 14.57, sugli schermi dell'aula i seggi illuminati in verde sono stati più di quelli illuminati in rosso. Al momento di esprimersi sul documento per intero, GUE/NGL e PPE si sono spaccati. Il risultato, in ogni caso, è stato chiaro: 291 favorevoli, 274 contrari, 44 astenuti. Il **Parlamento ha approvato la proposta di revisione dei Trattati**.

Ora è tutto in mano al **Consiglio europeo**. Ai sensi dell'articolo 48 dell'attuale Trattato sull'Unione europea, l'Istituzione composta di Capi di Stato e di Governo dovrà **votare favorevolmente** perché la procedura di revisione prosegua. A quel punto, verrebbe convocata una convenzione, composta di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, di Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri, del Parlamento e della Commissione europea, che, esaminata la proposta, adotterebbe per consenso una raccomandazione a una conferenza di rappresentanti degli Stati membri. Sarebbe quest'ultimo organo a stabilire di comune accordo le modifiche da apportare ai Trattati, che entrerebbero in vigore dopo essere ratificate da tutti gli Stati membri.

La riforma dei Trattati non è più utopia. E se il tempo davvero è galantuomo, stavolta, potrebbe anche essere realtà.

Da eurobull

Rapporto sulla revisione del Trattato di Lisbona

analisi del voto e prospettive future

Nel quadro di una sessione carica di discussioni e di decisioni che hanno suscitato forti divisioni fra le forze politiche soprattutto in materia ambientale (pesticidi e imballaggi), il Parlamento europeo ha adottato il 22 novembre il rapporto elaborato da 5 relatori della Commissione affari costituzionali in un anno di elaborazione senza trasparenza e senza dibattito pubblico, sottovalutando anche la necessità di coinvolgere in questo lavoro società civile e cittadini che avevano partecipato alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Il risultato del voto, al di là dei contenuti del testo emerso dalle decisioni del Parlamento europeo, indica purtroppo che l'orientamento di una pur limitata maggioranza degli attuali deputati eletti nel Parlamento europeo sembra essere ostile o nutrire almeno molti dubbi su un'ampia riforma del Trattato di Lisbona.

Su 705 parlamentari, un centinaio ha deciso di non partecipare al voto, 44 si sono astenuti, 274 hanno votato contro e 291, cioè il 40% dell'Assemblea, ha votato a favore calcolando che i deputati dei cinque gruppi che si erano espressi a favore nella Commissione affari costituzionali sono globalmente 440.

Una analisi dei voti individuali ci indica anche gli orientamenti dei gruppi politici nell'Assemblea.

Si dovrebbe riflettere sulle ragioni per cui si è arrivati a questo risultato e sulla strada che debba essere percorsa da qui alle elezioni europee e dopo di esse per far cambiare rotta all'Unione europea in una situazione in cui appare chiaro a tutti che l'Unione europea non è in grado di far fronte alle sfide interne ed esterne e che i Trattati di Lisbona firmati nel 2007 non sono lo strumento adeguato per far fronte a queste sfide.

Se gli attuali deputati europei non sono stati capaci di dare una risposta adeguata, dovremo rivolgerci alle opinioni pubbliche, alla società civile, alle cittadine e ai cittadini europei per avviare una mobilitazione che spinga i partiti politici europei a svolgere quel ruolo che è stato affidato loro dal Trattato di Lisbona per formare la coscienza europea delle nostre opinioni pubbliche.

Il Movimento Europeo intende proseguire su questa strada e lancerà un appello ad un'ampia mobilitazione che abbia come sbocco l'avvio di un processo democratico costituente.

Nelle prossime settimane occorre evitare i rischi di contestazioni procedurali da parte del Consiglio europeo come è avvenuto per la risoluzione adottata dal Parlamento europeo nel giugno 2022 dopo le conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa per l'apertura di una fase di riforma del sistema europeo, avviare una verifica sul rapporto adottato il 22 novembre, in particolare su alcuni aspetti essenziali per l'efficacia e il carattere democratico dell'Unione europea come le sue finanze e il processo decisionale usciti indeboliti dal voto in aula, prima che si apra un processo di revisione dei trattati, gettare le basi per la costruzione di un sostegno largamente maggioritario alla prospettiva di un approfondimento del processo di integrazione necessario per consentire all'Unione di affrontare complesse sfide geopolitiche e rendere possibile l'adesione di nuovi paesi dando un seguito effettivo agli orientamenti e alle raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) stabilisce poi all'articolo 231 che *"Il Parlamento europeo decide alla maggioranza dei voti espressi salvo disposizioni contrarie dei trattati"* e cioè sia del Trattato sull'Unione europea (TUE) che quello sul suo funzionamento.

Fra le eccezioni, oltre alla censura alla Commissione europea ed alle decisioni di bilancio insieme al diritto di pre-iniziativa legislativa (art.223, 225, 229, 232, 234, 290, 312, 314, 315, 354 TFUE), quella più rilevante riguarda la procedura legislativa ordinaria in cui il Parlamento europeo in seconda lettura deve esprimersi alla maggioranza dei membri che lo compongono (maggioranza assoluta) e non alla maggioranza dei voti espressi (maggioranza semplice) come invece avviene in prima lettura.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'approvazione da parte del Parlamento europeo di un progetto con l'obiettivo della revisione dei trattati non rientra fra le relazioni di iniziativa "non legislative" previste dall'art. 54 del Regolamento interno del Parlamento europeo ma fra quei poteri che il Trattato attribuisce al Parlamento europeo come la legge elettorale europea o la pre-iniziativa legislativa o la censura alla Commissione europea o la creazione di una commissione di inchiesta per i quali il TFUE prevede delle eccezioni al voto alla maggioranza assoluta.

Per queste ragioni di sostanza, nelle materie di natura costituzionale il Parlamento europeo dovrebbe decidere che al voto dei progetti previsti dall'art.48.2 TUE debba essere applicato il principio della loro adozione in plenaria alla maggioranza assoluta (almeno 353 voti favorevoli).

Vale la pena di sottolineare che, in base all'art. 48 TUE per le decisioni di cui al primo e al secondo comma, il Consiglio europeo delibera alla unanimità previa approvazione del Parlamento europeo che si pronuncia alla maggioranza assoluta e che, in base a questa previsione, appare logico che anche il progetto del Parlamento europeo per la revisione dei Trattati di Lisbona debba avere la stessa maggioranza richiesta per l'approvazione finale.

In questo spirito, la commissione affari costituzionali dovrebbe verificare la coerenza fra le proposte di emendamenti ai trattati fra di loro e con la risoluzione che precede questi emendamenti, chiedere il parere del servizio

giuridico del Parlamento europeo, presentare una interpretazione della norma del Trattato ai sensi dell'art. 236.3 del Regolamento che, in quanto l'interpretazione non richiede la maggioranza assoluta come lo sarebbe per una modifica formale dello stesso regolamento, organizzare delle audizioni con le reti della società civile, con i partner sociali e con gli "ambasciatori" dei cittadini europei coinvolti nella Conferenza sul futuro dell'Europa e consultare i parlamenti nazionali dei paesi membri e dei paesi candidati sulla base dell'art. 150 del Regolamento interno.

Contestualmente, la commissione affari costituzionali dovrebbe rivedere il rapporto votato il 22 novembre a seguito di queste verifiche e consultazioni e votarlo in una riunione straordinaria il 14 febbraio 2024 e cioè nel giorno del quarantesimo anniversario dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del "Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea" (Progetto Spinelli).

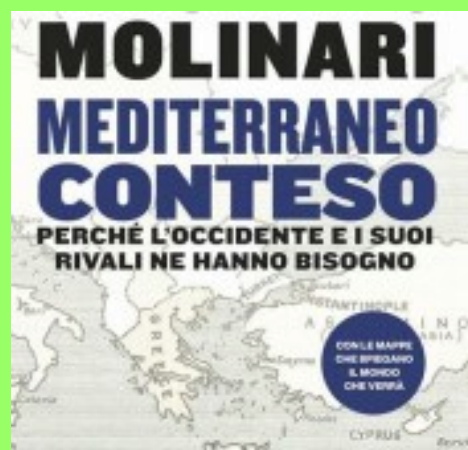
Il nuovo rapporto della commissione affari costituzionali dovrebbe essere discusso e messo ai voti nella sessione plenaria dal 26 al 29 febbraio 2024 affinché sia inviato al Consiglio e poi al Consiglio europeo chiedendo che il Consiglio europeo lo collochi al centro della discussione e delle decisioni sulla "agenda strategica 2024-2029" sulla base di un accordo interistituzionale.

Cosicché l'avvio del percorso che dovrà portare alla riforma dell'Unione europea potrà avvenire sulla base del necessario, ampio consenso sostanziale.

Da Movimento europeo

I 5 conflitti nel Mediterraneo

Per gli antichi romani il Mediterraneo era il "mare nostrum". A pieno titolo potevano chiamarlo così perché ne dominavano tutte le coste, avevano eliminato la rivale Cartagine e sconfitto la pirateria. Da allora in pratica nessuno ha mai più avuto il controllo totale del Mediterraneo ma tutti, dall'impero ottomano a quello britannico hanno cercato di ottenerlo. Se questa è la storia dei secoli scorsi le cronache degli ultimi anni dimostrano che la situazione è ulteriormente peggiorata. E per comprendere quanto sia grave è opportuno leggere "Mediterraneo conteso. Perché l'Occidente e i suoi rivali ne hanno bisogno" di Maurizio Molinari (Rizzoli, 320 pagine, 22 euro). Per la prima volta un libro (o meglio un atlante geopolitico) spiega tutto quanto sta accadendo senza limitarsi all'analisi di un singolo focolaio di tensione e riesce così a dare una visione integrale del problema.



Segue a pagina 31



Renzi a Maastricht per l'Europa di domani

“Maastricht per la nostra generazione è il luogo costitutivo dell'identità Europea”. Si apre così il discorso di Matteo Renzi sull'Europa di domani. In un video registrato lo scorso 9 novembre e trasmesso oggi sui suoi canali, il leader di Italia Viva ha inizialmente ricordato le principali tappe di fondazione della Comunità per poi lanciare la sua visione sul futuro dell'Unione: “Essere qui è il tentativo di riflettere sull'Europa di domani in un giorno – come il 9 novembre – in cui la caduta del muro di Berlino ha simboleggiato il trionfo della libertà contro l'oppressione e della democrazia contro la dittatura”.

“Oggi più che mai – continua Renzi – gli Stati Uniti d'Europa sono un obiettivo per noi ancora vero e valido per creare uno spazio di libertà. Occorre che l'Europa sia più veloce, non serve un'Europa in cui ci sia il diritto di veto, ma un'Europa più flessibile, in grado di allargarsi non solo geograficamente ma anche di cambiare profondamente le modalità e le regole del gioco”.

Nella riflessione sulla forma di governo e le sue regole Renzi avanza proposte concrete: “Occorre l'elezione diretta del presidente della commissione, che non rappresenta una deriva

autoritaria, ma una svolta democratica importante; servono liste transnazionali, con soli 20 commissari che devono essere espressione non dei singoli paesi, ma delle scelte politiche e del risultato elettorale”. E ancora: “Un'Europa che arrivi all'esercito europeo e che superi la NATO, che abbia una politica europea che oggi non c'è”.

Un passaggio importante del suo discorso Renzi lo ha dedicato alla cultura: “È sul terrorismo che vale la pena spendere una parola nel raccontare questi trent'anni, perché c'è stato l'11 settembre del 2001, un anno che ha segnato la storia del pianeta. Ma il terrorismo ha colpito fortemente anche la nostra Europa, è partito dalle periferie, dalle banlieue perché lì è mancata la capacità di integrare e di integrarsi, perché è mancata non soltanto la sicurezza militare e della polizia: è mancato il controllo del territorio ma anche il controllo educativo”. E quindi: “Se l'Europa ha un senso è perché è l'Europa della cultura. Senza l'Europa della cultura non c'è futuro per noi. La cultura è l'elemento chiave anche per sconfiggere il terrorismo. Non esiste l'Unione Europea senza le proprie radici culturali”.

La conclusione è sull'Europa dei sognatori:

“Credo – conferma Renzi – che quello che ci attende è un percorso molto complesso ma affascinante. Quando 30 anni fa i leader dei 12 paesi decisero di firmare il Trattato di Maastricht probabilmente non avrebbero mai immaginato quanta strada enorme l'Europa potesse compiere. Questa strada oggi non è più sufficiente. Noi non siamo l'Europa che ricorda le intuizioni dei padri, noi siamo l'Europa che vuole accarezzare i sogni dei figli. Per ogni Ulisse che innova, c'è un Telemaco che è chiamato a conservare e a rilanciare quell'eredità: quel Telemaco siamo noi o meglio sono i ragazzi della nuova generazione che tra 30 anni a Maastricht potranno raccontare come l'Unione Europea è tornata a giocare un ruolo tra Stati Uniti e Cina, come è diventata protagonista in Africa, come ha costruito la pace da Gerusalemme a Taiwan, come ha creato posti di lavoro con l'intelligenza artificiale, come è rimasta orgogliosa delle proprie radici culturali. Se saremo capaci di fare questo l'Europa avrà un futuro: noi abbiamo voglia di immaginare un domani dell'Europa che sia un domani di speranza e non soltanto di ricordi”.

Russia e Cina pensano di costruire un tunnel

L'obiettivo è creare una via di comunicazione al riparo dagli attacchi dell'Ucraina, stando a quanto riportato dal Washington Post

Progettare un tunnel sottomarino che colleghi la Russia alla Crimea nella speranza di creare una via di comunicazione al riparo dagli attacchi dell'Ucraina. È questo il tema dei colloqui che si sono tenuti in gran segreto tra manager governativi russi e cinesi, stando a quanto scrive il quotidiano statunitense Washington Post che riporta le intercettazioni dei servizi di sicurezza di Kiev.

Gli incontri tra le due delegazioni, che si sono tenuti a fine ottobre, sono partiti a causa delle crescenti preoccupazioni russe sulla sicurezza del ponte di 11 miglia sullo stretto di Kerch, servito come linea logistica chiave per l'esercito russo durante l'invasione dell'Ucraina, ma che è stato bombardato due volte dal governo di Kiev. I dubbi sul successo del progetto sono tanti. La fattibilità del tunnel, secondo esperti statunitensi, è tutta da verificare sia per i costi che potrebbero ammontare a miliardi di dollari sia perché i lavori durerebbero anni, per di più in una zona di guerra.

Il progetto, nota il quotidiano statunitense, comporterebbe anche rischi politici e finanziari per la Cina, che non ha mai riconosciuto ufficialmente l'annessione della Crimea da parte della Russia, e le cui aziende potrebbero rimanere intrappolate nelle sanzioni economiche che gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno imposto a Mosca. Tuttavia, le e-mail intercettate indicano che una delle più grandi società di costruzioni cinesi ha segnalato la propria volontà di partecipare.

L'autenticità dei messaggi - forniti al Washington Post da funzionari ucraini - è stata confermata da altre informazioni ottenute separatamente dal Post, compresi i file aziendali che mostrano che in Crimea è stato recentemente formato un consorzio russo-cinese che coinvolge le persone citate nelle e-mail che, tra l'altro, parlano di incontri con delegati cinesi in Crimea.

Le e-mail circolate tra i funzionari del consorzio nelle ultime settimane menzionano incontri con delegati cinesi in Crimea. In uno di essi, datato 4 ottobre, la Chinese Railway Construction Corporation (CRCC) viene descritta come "pronta a garantire la costruzione di infrastrutture ferroviarie e stradali di qualsiasi complessità nella regione della Crimea". Il capo del consorzio russo-cinese, con sede a Sebastopoli, ha rifiutato di rispondere alle domande sul progetto del tunnel.

Volodymyr Kalyuzhny, un uomo d'affari russo indicato come amministratore delegato del consorzio, ha respinto le domande, poi ha detto che non avrebbe fornito alcuna informazione ai "media ostili" e ha interrotto bruscamente la conversazione. In un messaggio inviato il mese scorso a un funzionario russo, uno dei principali rappresentanti della Crimea a Mosca, Kalyuzhny ha affermato di aver ricevuto "una lettera dai nostri partner cinesi sulla disponibilità di una delle più grandi aziende cinesi, la CRCC, a partecipare come appaltatore generale nella costruzione di un tunnel sotto lo stretto di Kerch". L'e-mail era indirizzata a Georgy Muradov, indicato come rappresentante permanente della Repubblica di Crimea presso il presidente russo Vladimir Putin. Muradov non ha risposto a una richiesta di commento.

Sei dei nove amministratori fondatori del consorzio non figurano nei fascicoli di registrazione. Le e-mail mostrano anche gli sforzi della Cina per mantenere la segretezza. Una delle lettere sottolineava che la CRCC sarebbe stata coinvolta solo a condizione di "rigorosa osservanza della completa riservatezza" e che il nome della società sarebbe stato sostituito da "un'altra entità non correlata" in qualsiasi contratto. Un'altra email menziona una banca cinese disposta a "convertire i suoi fondi in dollari in rubli per trasferirli in Crimea per finanziare i progetti consortili".

Le e-mail citano anche discussioni del consorzio con un dirigente della CRCC, identificato come Xu Huaxiang, un nome che corrisponde a quello di un cittadino cinese elencato come vicepresidente e vicedirettore generale della divisione internazionale della società.

Le rivelazioni riportate dal quotidiano statunitense sono state negate dalla Russia. "Le voci sulla presunta costruzione di un tunnel sottomarino per unire la Crimea al territorio russo "non meritano nemmeno di essere commentate", ha detto il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, che ha aggiunto: "Non sembra nemmeno un articolo da Washington Post, è una fesseria".

Da TD

Tunnel di Kerch per garantire la sicurezza della Crimea

Dr Michael Ryjevski

Le discussioni storiche sulla fornitura di un nuovo collegamento fisso attraverso lo stretto di Kerch dalla terra principale della Russia nel Caucaso alla penisola di Crimea sul Mar Nero hanno assunto maggiore urgenza dall'inizio delle ostilità tra Russia e Ucraina e dall'annessione della Crimea da parte della Russia all'inizio del 2014. In una recente conferenza internazionale, il dottor Michael Ryjevski ha discusso la situazione politica con TunnelTalk e ha spiegato i dettagli tecnici e i confronti tra un ponte proposto e un'alternativa al tunnel trivellato. Come descritto nell'articolo del dottor Ryjevski, i vantaggi tecnici, ambientali e del ciclo di vita di una soluzione di tunnel trivellato stanno raccogliendo sostegno politico.

Déjà vu! Quasi immediatamente dopo che il presidente russo Vladimir Putin ha osservato la necessità di costruire un attraversamento di trasporto dello stretto di Kerch verso la penisola di Crimea, è riemerso il classico dilemma dei "poeti lirici contro i fisici". Qual è il vero bisogno della Crimea? È un ponte o un tunnel? E anche qui mi viene in mente il proverbio "ad ogni uccello piace il proprio nido". Mentre gli ingegneri di ponti stanno difendendo un attraversamento dello stretto del ponte come una soluzione bella, esteticamente piacevole, efficace, pittoresca e poco costosa (dal loro punto di vista), gli ingegneri del tunnel sostengono nella direzione opposta, promuovendo l'opzione del tunnel come la più sicura, affidabile e la più duratura delle strutture ingegneristiche.

L'opzione ponte, indubbiamente, ha molti vantaggi, pur essendo allo stesso tempo la più vulnerabile delle strutture sia ai pericoli naturali, come temporali, tifoni, terremoti e derive di ghiaccio, sia agli attacchi terroristici o ai conflitti militari locali. I fattori di cui sopra incoraggiano un ulteriore confronto tra le soluzioni di ponti e gallerie proposte per l'attraversamento dello stretto di Kerch.

Primo tentativo

L'idea di un attraversamento di trasporto dello stretto di Kerch risale a molto tempo fa. E non era solo un'idea. La seconda guerra mondiale rese particolarmente significativa l'idea di un collegamento fisso e iniziarono i lavori di costruzione. Una descrizione dettagliata di questi può essere trovata nell'articolo di M S Rudenko Bridge over the Kerch Strait pubblicato nella rivista Transportnoye Stroitelstvo (Transport Construction) n. 6, 1991. Il ponte, di 4.452 m di lunghezza totale, è stato

costruito a nord di Kerch. Aveva più di 100 campate di 13,6 m e 27,3 m di lunghezza, e quattro campate di oscillazione di 2 × 55 m e 2 × 27 m di dimensione nella sua sezione del canale per consentire alle navi di passare. La costruzione fu completata per la maggior parte nell'autunno del 1944 e il 3 novembre il primo treno passò sopra il ponte dalla stazione di Krim sul lato della Crimea alla stazione di Kavkaz sul lato del Caucaso. Nel febbraio 1945, dopo la conferenza di Yalta, un treno strettamente sorvegliato passò sopra il ponte nella stessa direzione. Ma pochi giorni dopo, il 18-20 febbraio, parte del ponte è stato distrutto da una deriva di ghiaccio marino. I banchi di ghiaccio, mossi dal vento e dalla corrente, si avvicinarono al

ponte dal Mar d'Azov e 15 campate intermedie furono distrutte sotto la forza.

A seguito di questo incidente, il governo della Russia ha deciso di non fare alcun tentativo di lanciare un ponte fisso di alto livello o un progetto di ponte mobile per molti anni. I colloqui sulla necessità di questo attraversamento, sia per il trasporto ferroviario che su strada, sono stati ripresi solo dopo il crollo dell'URSS e la Russia e l'Ucraina sono diventate stati separati. Sono stati proposti vari progetti, tra cui ponti e gallerie, ma tutti non sono riusciti a ottenere l'approvazione intergovernativa.

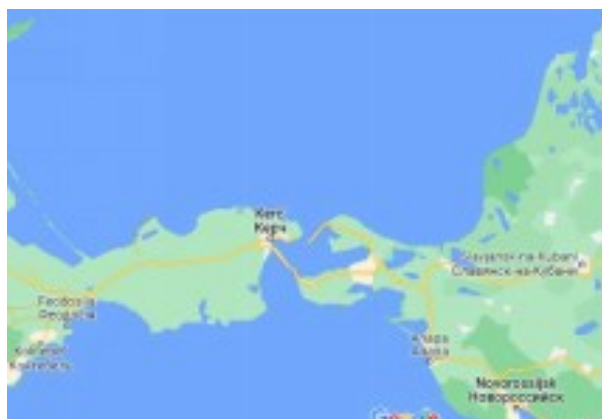
Ubicazione

Lo stretto di Kerch corre tra il Mar Nero e il Mar d'Azov, consentendo un collegamento di trasporto tra di loro.

Confina a est con la penisola di Taman e a ovest con la penisola di Kerch. La lunghezza dello Stretto è di circa 25 km, mentre la sua larghezza varia da 4,5 km nella sua parte settentrionale vicino a Chushka Spit, fino a 16 km nella sua parte meridionale vicino allo Spiedo di Tuzla. Le profondità dell'acqua vanno da 5-8 m a nord e 3-6 m a sud. Il traffico marittimo tra il Mar Nero e il Mar d'Azov avviene attraverso il canale dragato navigabile -Yenikalsky di circa 8-10 m di profondità e

120 m di larghezza lungo lo stretto di Kerch, a circa 2,5 km dalla costa di Crimea. Sia le navi di tonnellaggio pesante di lunghezza compresa tra 150 m-240 m e fino a 50 m di altezza, sia le piattaforme petrolifere e del gas fino a 94 m di altezza, passano attraverso lo Stretto. Più di 21.000 navi, tra cui più di 500 navi di tonnellaggio pesante, attraversano lo Stretto ogni anno. La penisola di Taman presenta una topografia collinare, leggermente digradante verso il mare e cretata nella sua parte centrale e con la costa frastagliata con baie ed estuari. La penisola di Kerch è anche di terreno collinare, formato da strette colline e creste divise da dolci depressioni di varie dimensioni. Colline e creste pendono a 10-35 gradi. Il litorale dello stretto di Kerch è vario, con aree basse e paludose e sputi di sabbia vicino a Chushka e Tuzla che lasciano il posto a ripide scogliere rocciose. Lo scambio d'acqua attraverso lo stretto è condizionato principalmente dai venti e dal flusso d'acqua dal Mar d'Azov. Il livello dell'acqua dipende da molti fattori, e soprattutto dalle variazioni del livello del mare causate dal vento. Il ciclo medio annuo di altezza del livello del mare è stimato da 35 cm a 97 cm e la velocità massima della corrente è di 0,98 m / sec. Il ghiaccio nello stretto si forma ogni anno. È mosso principalmente dai venti di nord-est dal Mar d'Azov.

Avviso di tempesta



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Forti tempeste si verificano nello Stretto, specialmente in inverno. L'ultima tempesta dell'11 ottobre 2007 ha causato l'affondamento di diverse navi, con conseguente rilascio di petrolio e zolfo nell'acqua, contaminando la costa della penisola di Crimea. La velocità media annua del vento osservata dalle stazioni di monitoraggio meteorologico attraverso lo stretto di Kerch varia da 4 a 8 m / sec con venti da nord-est e est che sono i più forti con il massimo assoluto di oltre 40 m / sec registrato da un vento da nord nel settembre 1956. Le raffiche di vento possono raggiungere velocità di picco di 228 m

/ sec. Secondo i dati disponibili, lo stretto di Kerch si trova in un'area altamente sismica con sismicità prevista a 9 sulla scala Richter e con una probabilità dell'1% di superarla. Una caratteristica strutturale dell'area è l'alta posizione del substrato roccioso argilloso vicino alla Crimea e la sua drammatica discesa a una profondità di 50 m nella parte orientale dello Stretto. Depositi sedimentari molto deboli coprono il substrato roccioso.

Opzioni di attraversamento

Il recente ritorno della Crimea alla Federazione Russa ha portato con sé un nuovo impulso per la costruzione di un nuovo valico di Kerch. Le prime proposte di attraversamento dei ponti sono state presentate per la discussione, anche se queste non riflettevano le nuove realtà del peggioramento delle relazioni internazionali e la crescente minaccia del terrorismo.

La posizione di un attraversamento di un ponte è stata analizzata intensamente negli ultimi anni, con quattro principali frontrunner identificati

I parametri tecnici ed economici dei quattro frontrunners, così come preparati dall'istituto Giprostroy Most sono stati accuratamente studiati

Secondo gli esperti di ponti, che fanno riferimento a studi comparativi tecnici ed economici, in ogni possibile località la lunghezza minima della campata navigabile non dovrebbe essere inferiore a 320 m e fino a 500 m nel canale marittimo navigabile Kerch-Yenikalsky. I grandi banchi di ghiaccio del Mar d'Azov e l'eventuale blocco del ghiaccio marino dello stretto costituiscono un grave svantaggio per la soluzione settentrionale.

Posizioni proposte di quattro attraversamenti di ponti studiati

1. L'attraversamento settentrionale nella zona di Capo Fonar, alla foce dello stretto sul lato del Mar d'Azov;
2. La traversata Zhukovsky che segue il percorso della traversata in traghetto esistente;
3. La traversata Yenikalsky a sud della traversata in traghetto, tra il Capo Yenikale e la punta più meridionale dello sputo di sabbia Chushka;
4. L'attraversamento di Tuzla nella vecchia zona della fortezza nella zona a sud del Capo AkBurun White allo sputo di sabbia di Tuzla.

Le opzioni Zhukovsky e Yenikalsky affrontano lo stesso problema, anche se in misura minore. Inoltre, l'opzione Zhukovsky passa una brusca svolta nel canale marittimo Kerch-Yenikalsky che è inaccettabile in quanto viola le norme di navigazione.

L'opzione Tuzla ha una caratteristica in quanto il ponte passerebbe sopra una brusca svolta del canale marino Kerch Yenikalsky, vicino alla baia di ricarica del porto di Kerch. C'è anche il vantaggio che la costa alta in questa posizione è quasi allo stesso livello del ponte, il che eliminerebbe la necessità di lunghi approcci a bassa pendenza su entrambi i lati del ponte per strade e ferrovie. Di conseguenza, la lunghezza della traversata potrebbe essere ridotta, anche se la campata navigabile dovrebbe probabilmente aumentare.

Un confronto preliminare delle opzioni di localizzazione del ponte in termini di condizioni ambientali e sicurezza della navigazione, illustra chiari vantaggi per lo schema Tuzla. Si trova nella campata di navigazione più stretta dello stretto, dove la navigazione è limitata dalla ripida costa sul lato della Crimea, e da acque poco profonde e lo sputo di Tuzla sul lato del Caucaso. Questa opzione è consigliata come priorità per ulteriori controlli.

Tre opzioni di tunnel

Le opzioni per un attraversamento del tunnel proposto sono simili a quelle per gli schemi del ponte, con tre alternative praticabili presentate.

L'opzione Northern prevede un collegamento a tunnel tra Capo Fonar e il villaggio di Ilyitch. Il percorso diretto sarebbe lungo circa 10 km. Tenendo conto della profondità della galleria e in combinazione con i requisiti di pendenza ferroviaria e stradale, la lunghezza dell'attraversamento raggiungerebbe i 12 km in questa posizione.

L'opzione Zhukovsky, come la sua alternativa al ponte, è alla base dell'attuale attraversamento in traghetto e collegherebbe Zhukovka sulla costa della Crimea con lo sputo di sabbia Chushka sulla penisola di Taman. Il percorso diretto sarebbe lungo circa 5 km e, tenendo conto della profondità del tunnel e delle pendenze, si estenderebbe a circa 7 km.

La terza opzione, Zhukovsky II, prevede un tunnel tra Capo Fonar e la città di Garkusha. Un percorso diretto sarebbe di circa 12,7 km, aumentando a 15 km di lunghezza se si tiene conto delle necessarie considerazioni di pendenza.

Tutte le proposte di tunnel sono competitive in termini di tempo e costi con le loro alternative di ponte.

Vantaggi della soluzione tunnel

Il ponte costruito 70 anni fa finì per essere distrutto da un disastro naturale, prova della vulnerabilità di un ponte che attraversava. Tuttavia, vi sono altri validi argomenti a favore dell'alternativa in galleria, il più importante dei quali è il fattore costi-tempo, la sicurezza della navigazione, le considerazioni sull'impatto ambientale, la costruibilità e la longevità. La più grande preoccupazione è il costo. È una norma considerata che i ponti siano meno costosi dei tunnel. Tuttavia, in questo caso particolare, un ponte combinato ferroviario e autostradale con campate di oltre 60 m di altezza e pile di pilastro fino a 55 m di profondità, il tunnel costerebbe, se non meno, almeno non molto di più. Ciò significa che i costi sono di fatto comparabili.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Stando così le cose, sono i criteri di sicurezza che probabilmente saranno una considerazione chiave quando si tratta di selezionare il tipo di struttura per l'attraversamento dello stretto di Kerch. La struttura stessa, una volta costruita, diventerà anche una questione di sicurezza strategica per la Crimea.

Studi sui costi delle gallerie

Le stime provvisorie dei costi per un tunnel strada-rotaia a due piani vanno da 1,8 miliardi di euro per un tunnel di 7 km a 2,9 miliardi di euro per l'opzione del tunnel di 12 km. Questo è paragonabile al costo di un ponte di lunghezza simile.

Ad esempio, il costo del ponte sullo stretto del Bosforo orientale fino all'isola Russky, per una lunghezza totale di 1.885 m, ammontava a circa 1 miliardo di euro con la costruzione che richiedeva quattro anni (2008-2012). Considerando che questo ponte è solo stradale, un ponte combinato strada-rotaia del tipo specificato per l'attraversamento di Kerch potrebbe teoricamente rivelarsi ancora più costoso dell'opzione tunnel.

Tuttavia, questa affermazione richiede un attento esame.

Un altro esempio è il ponte stradale di 3,2 km sul fiume Lena nella regione di Yakoutsk, che è attualmente in fase di progettazione e progettato per essere costruito nel quadro di un accordo di concessione. Ha una stima dei costi di 40,25 miliardi di RUBLI (prezzi 2013, 800 milioni di dollari al tasso di cambio del 2015). A titolo di confronto, la stima dei costi dell'attuale tunnel a due piani di 5,4 km attraverso lo stretto del Bosforo a Istanbul, in Turchia, con due corsie per veicoli in ogni direzione, è di circa 1,4 miliardi di dollari o circa 56 miliardi di RUBLI (prezzi 2013). Sulla base di quanto sopra, il costo dell'attraversamento del tunnel dello Stretto di Kerch è paragonabile a quello di un attraversamento del ponte dello Stretto di Kerch.

Tempi di costruzione e costruibilità

A parità di tutte le altre condizioni, il tempo di costruzione del tunnel potrebbe risultare più breve per il tunnel proposto rispetto a un ponte. Un tunnel lungo 7 km di 19,3 m di diametro e scavato utilizzando un mega-TBM di oltre 19 m di diametro, potrebbe essere costruito in 4,5-5 anni sulla base dell'utilizzo di una macchina per tunnelling e raggiungendo un tasso di avanzamento fino a 4,4 m o due anelli al giorno. Una costruzione simile del ponte, a parità di tutte le altre condizioni, richiederebbe circa 6-7 anni.

Le condizioni geologiche prevalenti, specialmente nell'area del corso d'acqua, complicheranno la costruzione del ponte e richiederebbero moli alti 80 m supportati su pali profondi di 50 m. Secondo i dati disponibili, il periodo di costruzione del ponte sul fiume Lena dovrebbe durare per almeno 5 anni.

I tunnel sono innegabilmente più costruibili dei ponti. Dopo aver determinato il diametro del tunnel, lo spessore del rivestimento del tunnel e altri parametri, il costruttore può andare avanti e realizzare il progetto utilizzando un numero limitato di componenti standardizzati. Nel caso di un attraversamento di un ponte, lo stock di prodotti richiesti potrebbe sembrare molto più ampio e i metodi di costruzione più vari, con un impatto inevitabile sul progresso e sulla sicurezza.

Tunnel a due piani asiatico-europeo sotto il Bosforo. Un tunnel a due piani singolo di 18,65 m

1. Un'unica galleria a due piani di 18,65 m di diametro esterno con tre corsie per veicoli larghe 3,65 m nel livello superiore e una ferrovia a doppio binario nel livello inferiore. L'opzione è conforme a tutti i requisiti di dimensione normativa per il trasporto ferroviario e stradale e consente ai passeggeri di passare da un livello all'altro in caso di evacuazione di emergenza.

2. Un'unica galleria a due piani di 16 m di diametro esterno con due corsie per veicoli larghe 3,65 m e una barriera autostradale tra loro al livello superiore e un unico binario ferroviario al livello inferiore. Questa opzione consente inoltre ai passeggeri di passare da un livello all'altro in caso di evacuazione di emergenza.

3. Una galleria a doppio binario a doppio piano, ciascuna di 15,2 m di diametro esterno con due corsie per veicoli larghe 3,65 m e una barriera autostradale tra loro nel livello superiore e un binario ferroviario nel livello inferiore di ciascun tubo e con passaggi trasversali di emergenza tra le gallerie a distanze di 50 m.

Un'opzione simile è stata implementata con successo per l'attraversamento del fiume Yangtze a Shanghai, in Cina. strutturale. Navigazione, meteo, sicurezza strategica

La navigazione e la sicurezza marittima diventano questioni fondamentali di progettazione, costruzione e funzionamento nel caso di un attraversamento di un ponte, ma non hanno alcuna attinenza con una soluzione di galleria.

Le condizioni meteorologiche avrebbero anche un impatto limitato sui tempi e sui costi di costruzione del tunnel. Al contrario, la costruzione di ponti è particolarmente vulnerabile alle condizioni climatiche come venti, tempeste, derive di ghiaccio e frane, che potrebbero combinarsi per aumentare significativamente tempi e costi, in particolare durante i lavori di costruzione nel corso d'acqua stesso.

Di tutte le strutture ingegnerizzate, i tunnel sono tra i più sicuri, essendo ben protetti contro varie minacce tra cui quelle di disastri naturali e potenziali attacchi terroristici. Le gallerie sottomarine non hanno accesso se non ai portali, non possono essere viste da lontano e sono protette da massa rocciosa e acqua. Come per qualsiasi struttura sotterranea, quando costruito di conseguenza un tunnel è anche più resistente ai rischi sismici locali. Speciali sistemi di soppressione dell'acqua rendono anche le gallerie meno vulnerabili al fuoco, mentre il potenziale del rivestimento in calcestruzzo spruzzato resistente alle esplosioni presenta la possibilità di un'ulteriore protezione per le infrastrutture sotterranee.

Impatto ambientale, affidabilità

Un tunnel trivellato ha anche il vantaggio di un impatto ambientale limitato rispetto a un'opzione ponte. Ha anche un vantaggio in termini di longevità del ciclo di vita. Secondo gli standard nazionali e internazionali la longevità strutturale

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

di ponti o gallerie non dovrebbe essere inferiore a 100 anni, con norme europee che richiedono non meno di 120 anni). Di conseguenza, dobbiamo ammettere il fatto ovvio che i ponti sono meno durevoli dei tunnel. La conclusione è che il confronto di due alternative di attraversamento dello stretto di Kerch suggerisce che l'opzione del tunnel trivellato è preferibile.

Soluzioni progettuali per l'attraversamento di gallerie

Un tunnel singolo a due piani di 16m

Un tunnel a doppio piano a doppio tubo di 15,2 m per

ogni tubo

Il tunnel sottomarino Seikan in Giappone, lungo 53,85 km, completato nel 1988 e funzionante a 240 m sotto il livello del mare.

Il tunnel sotto la Manica di 50,5 km o Eurotunnel, aperto ai servizi passeggeri nel 1994.

Il tunnel afro-europeo sotto lo Stretto di Gibilterra, proposto come attraversamento di 38,7 km.

Il tunnel autostradale asiatico-europeo a due piani di 5,4 km sotto lo stretto del Bosforo e attualmente in costruzione.

Il tunnel cittadino autostradale a due piani Orlovsky di circa 6 km di lunghezza complessiva sotto il fiume Neva a San Pietroburgo, in Russia, approvato dall'esame di Stato nel 2010 e in attesa di approvazione finanziaria.

Le seguenti gallerie, che sono già costruite o sono in varie fasi di progettazione, potrebbero essere elencate come esempi di soluzioni di tunnel simili:

Questi esempi ci portano a due importanti conclusioni:

1. Quasi tutti i paesi occidentali, di fronte alla necessità di attraversare ampi corsi d'acqua, normalmente prendono decisioni a favore delle gallerie. In alcuni casi le opzioni bridge non vengono prese in seria considerazione.

2. Gli ultimi decenni sono segnati da una notevole esperienza positiva nella progettazione e costruzione di gallerie sottomarine sia per l'autostrada che per la ferrovia in varie condizioni geologiche e geotecniche. Concetti tecnici avanzati e attrezzature per la perforazione di gallerie sono disponibili sul mercato e oggi molti ingegneri, tecnici e lavoratori ben addestrati sono in grado di implementare progetti di tunnel all'avanguardia.

In base agli argomenti di cui sopra, siamo costretti ad ammettere che i vantaggi dell'opzione tunnel sono innegabili.

Detto questo, dobbiamo certamente riconoscere che, senza dubbio, l'attraversamento del trasporto dello stretto di Kerch è un compito ingegneristico impegnativo e difficile in considerazione della posizione, climatica, ingegneristica, geologica, sismica e di altre condizioni della zona.

Da tunnel talk

Sulla Cina, la strategia guida è il de-risking

Di Emanuele Rossi

“Nel suo discorso, von der Leyen ha chiarito che l'Europa sta compiendo passi significativi verso il de-risking”, spiega la think tankers dell'Ecfr, che ha recentemente prodotto uno studio sulla percezione cinese in Europa

In media, in 11 Paesi europei intervistati dall'Ecfr nel periodo settembre-ottobre 2023, il

possibile e che i propri Paesi debbano scegliere l'uno o l'altro.

I cittadini di alcune medie potenze non europee sono favorevoli alla presenza economica cinese nel loro Paese, secondo quanto emerge dai dati dell'Ecfr. Le maggioranze in Arabia Saudita (64%), Sudafrica (58%), Brasile (52%) e Turchia (52%) hanno espresso una media di accettazione per cinque tipi di presenza economica cinese nei loro Paesi. Feedback positivi sono arrivati su domande riguardo al se le aziende cinesi dovrebbero essere autorizzate ad acquistare una squadra sportiva importante, un giornale, un'azienda tecnologica o un'infrastruttura nel loro Paese, e se dovrebbero essere autorizzate a costruire tali infrastrutture. Ma in questo caso, ripetendo un precedente



53% degli europei ritiene realisticamente possibile avere buone relazioni contemporaneamente con Cina e Stati Uniti, mentre solo il 19% pensa che ciò non sia realisticamente

amente con Cina e Stati Uniti, mentre solo il 19% pensa che ciò non sia realisticamente

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

sondaggio dell'Ecfr, la percentuale scende notevolmente, al 29%, tra gli europei. È uno spaccato del mondo.

Il discorso di VdL

È con questi dati in mente che vanno analizzate le parole della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen (anche VdL), che nei giorni scorsi ha parlato del rapporto tra Europa e Cina, tracciando una base per l'eredità della sua "Ue-geopolitica". "Nel suo discorso, von der Leyen ha chiarito che l'Europa sta compiendo passi significativi verso il de-risking", commenta Janka Oertel, direttrice del China Program dell'European Council on Foreign Relations (Ecfr). E sostanzialmente il de-risking ciò che esce dai dati rilevati dal think tank paneuropeo: relazioni con la Cina sì, ma finché i rapporti non toccano sfere strategiche o un generale sensibili.

"È fondamentale notare – continua l'esperta – che il de-risking non implica la fine della relazione. Piuttosto, significa la necessità di affrontare a fondo le sfide, riconoscendo al contempo un senso di disillusione nei confronti della potenziale traiettoria della Cina nei prossimi anni. È indispensabile affrontare la questione con serietà, adottando una posizione più assertiva e mantenendo al contempo aperti i canali di dialogo e di impegno con Pechino".

Sulla base di questo, aggiunge Oertel, "i responsabili politici europei devono affrontare il vertice Ue-Cina con la massima serietà. Devono affrontare le sfide interne e contemporaneamente investire in modo sostanziale nella costruzione di relazioni con i partner a livello mondiale. Il compito di ridurre il rischio si rivelerà impegnativo, soprattutto perché è probabile che il governo cinese renda difficile, e allo stesso tempo allettante, per le aziende europee continuare a fare affari con la Repubblica popolare".

Inoltre, "la presidente della Commissione ha sottolineato che continuerà l'indagine antisovvenzioni contro i veicoli elettrici (EV) cinesi a causa del potenziale percepito del settore e delle pressioni sulle esportazioni derivanti dall'economia cinese". È un caso perfetto: a Bruxelles c'è preoccupazione per la possibilità di inondare i mercati europei con veicolo cinesi — protagonisti per altro di un siparietto durante l'incontro tra Joe Biden e Xi Jinping (chiaramente sfruttato dalla propaganda per dare peso a quello che è uno dei settori strategici della competizione tecnologica in corso).

Per Oertel, la questione degli EV racconta le ragioni per cui "l'Europa deve rafforzare le proprie difese in questo senso e indagare in caso di sovvenzioni illegali. È fondamentale per il futuro dell'economia europea salvaguardarsi dalle overcapacities, in particolare quando l'economia cinese subisce un rallentamento".

Da tenere in mente: il 46% degli europei, stando ai dati di Ecfr, pensa che la Cina — piuttosto che l'Europa o gli Stati Uniti — sarà il leader mondiale nella produzione di auto elettriche entro un decennio, mentre l'80% dei cinesi pensa che il proprio Paese guiderà il mercato dei veicoli elettrici.



Sfiducia condivisa

È interessante notare, anche alla luce di questa lettura della situazione fornita dalla think tankers europea, che tra i Paesi più reticenti all'impegno economico cinese non c'è solo l'Occidente in senso stretto o valoriale (per esempio la Corea del Sud), ma anche la Russia, ma va anche valutato che la Cina nutre simili perplessità sulla presenza economica occidentale nel proprio Paese.

La maggioranza degli intervistati da Ecfr in Cina riterrebbe inaccettabile che le aziende occidentali acquistassero un giornale o un media digitale cinese (57% inaccettabile, 38% accettabile), acquistassero un'azienda tecnologica cinese (59% inaccettabile, 34% accettabile) o possedessero infrastrutture pubbliche come reti energetiche, ponti o porti in Cina (59% inaccettabile, 23% accettabile).

Di fatto, l'unico tipo di presenza economica occidentale che la maggioranza degli intervistati cinesi ritiene accettabile riguarda l'acquisto da parte di aziende occidentali di una squadra sportiva importante in Cina (25% inaccettabile e 66% accettabile). I cinesi sono divisi anche sul fatto che le aziende occidentali debbano (44%) o non debbano (50%) poter costruire infrastrutture pubbliche in Cina, come reti energetiche, ponti o porti.

[Da formiche.net](https://www.formiche.net)

La globalizzazione si sta sfaldando?

L'ascesa dei populismi, la Covid-19 e la guerra in Ucraina hanno messo in crisi la globalizzazione: in futuro il commercio mondiale potrebbe essere molto più frammentato. L'articolo di Le Monde.

Martedì 6 dicembre 2022, sotto il sole dell'Arizona, tra cactus



e colline desertiche, è stata scritta una pagina di storia della globalizzazione. Quel giorno, una folla di politici e imprenditori tai-

wanesi e americani si è riunita nei pressi di Phoenix per il lancio della costruzione di due impianti di semiconduttori da parte della TSMC di Taiwan, per un costo di 40 miliardi di dollari (37,6 miliardi di euro).

È stata l'occasione perfetta per il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden per annunciare sul posto, davanti a una bandiera americana appesa ai macchinari da costruzione, che "la produzione americana è tornata". Infatti, è anche grazie alla sua amministrazione che nel 2025 verranno costruite fabbriche che riceveranno parte dei 52 miliardi di dollari di sussidi destinati al settore dei semiconduttori nel Chips and Science Act del 2022.

Quel giorno, Morris Chang, fondatore e presidente di TSMC, che ha partecipato alla cerimonia, l'ha vista come un'altra vittoria del protezionismo. "La globalizzazione è quasi morta, il libero scambio è quasi morto", ha dichiarato, facendo rabbrivire la platea. Il 91enne capitano d'industria sa di cosa sta parlando: nell'arco di tre decenni, la globalizzazione gli ha permesso di costruire il suo impero sulla delocalizzazione e sull'iperspecializzazione.

Questa morte della globalizzazione basata sul libero scambio sarebbe stata confermata pochi mesi dopo dai leader americani ed europei. "Il principale progetto economico internazionale degli anni '90 è stato la riduzione dei dazi doganali", ha spiegato il 27 aprile il consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Jake Sullivan, aggiungendo però che "il progetto degli anni 2020 e 2030 è diverso". Ne ha delineato i nuovi contorni: globalizzazione basata su catene di approvvigionamento diversificate e resistenti alle vulnerabilità geopolitiche, transizione energetica e "protezione" del lavoro.

Grande fragilità

Poche settimane dopo, Ursula von der Leyen ha seguito l'esempio, dichiarando il 20 giugno: "L'integrazione globale e l'apertura delle economie sono state una forza positiva per le nostre imprese, la nostra competitività e la nostra economia europea. (...) Ma dobbiamo anche essere lucidi su un mondo che è diventato più contestato e geopolitico". Il Presidente della Commissione europea ha poi annunciato, per la prima volta, una strategia di "sicurezza economica" per garantire la "sovranità" dell'Unione europea (UE).

La globalizzazione che ha visto il commercio impennarsi tra la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la crisi finanziaria del 2009 non è sopravvissuta a tre crisi. La prima è culminata nel 2016, con l'elezione di Donald Trump e il voto sulla Brexit, che ha portato a un arresto della liberalizzazione degli scambi. La seconda si è verificata durante la pandemia di Covid-19,

quando la carenza di maschere e attrezzature mediche ha rivelato la grande fragilità delle catene di approvvigionamento, incapaci di porre rimedio alla situazione in un'economia globale preoccupata del "just in time" e della riduzione dei costi, e soprattutto fortemente dipendente dalla Cina.

La terza crisi è arrivata nel febbraio del 2022, quando la vecchia Europa, costruita sulla fiducia nel libero scambio come vettore di pace e prosperità, si è improvvisamente resa conto del rischio geopolitico dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. In preda al panico, dovette rifornirsi di gas in altre parti del mondo per superare l'inverno. "Abbiamo scoperto che la globalizzazione non ci protegge dalla guerra e che non converte Paesi come la Cina alla democrazia", afferma Isabelle Bensidoun, economista del Centre d'études prospectives et d'informations internationales e coautrice di *La Folle Histoire de la mondialisation* (Les Arènes, 2022). "La priorità attuale è la sicurezza piuttosto che la liberalizzazione del commercio."

A queste crisi si aggiunge il cambiamento di paradigma della globalizzazione. Mentre Paesi come la Cina e l'India si sono sviluppati grazie al basso costo della manodopera, mentre le nazioni più ricche hanno beneficiato dell'aumento del potere d'acquisto, i primi si affidano maggiormente al mercato interno per trainare la loro crescita, mentre le seconde sono più preoccupate per la distruzione di posti di lavoro nell'industria a causa dell'offshoring. Infine, la globalizzazione è accusata di contribuire all'aumento delle emissioni di carbonio, favorendo il trasporto di beni e merci.

Il commercio non è più associato alla crescita, ma all'inquinamento. Alla fine dell'anno, l'UE, uno dei più ferventi difensori del libero scambio al mondo, tasserà le importazioni di ferro, acciaio, alluminio, cemento e fertilizzanti che non sono soggetti a un prezzo del carbonio nei Paesi in cui vengono prodotti.

Numerose perdite di posti di lavoro

In uno studio pubblicato in aprile dalla Banca Mondiale, due economisti americani, Pinelopi K. Goldberg e Tristan Reed, si chiedono: "L'economia globale sta diventando deglobalizzata?" I due studiosi rilevano un paradosso: "L'ambiente politico e le opinioni espresse sulla globalizzazione sono cambiati radicalmente, soprattutto nei Paesi più sviluppati", scrivono, ma allo stesso tempo "gli indicatori tradizionali della globalizzazione (commercio, flussi di capitale, immigrazione) non mostrano ancora alcun segno di inversione di tendenza". Infatti, gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale del commercio, pubblicati a ottobre, mostrano che il commercio di beni è destinato a crescere dello 0,8% nel 2023 e del 3,3% nel 2024.

"Più che a una de-globalizzazione, stiamo assistendo a un ritorno degli Stati al commercio mondiale, con sempre meno fiducia nei meccanismi di mercato", analizza Sébastien Jean, professore di economia industriale Jean-Baptiste-Say presso il Conservatoire National des Arts et Métiers. Innanzitutto, le nazioni hanno imparato la lezione della deindustrializzazione che ha accompagnato la globalizzazione. In Francia, il settore rappresenta oggi solo il 12% del PIL, rispetto al 23% del 1980, con la conseguente perdita di molti posti di lavoro. "Eppure l'industria offre stipendi migliori del settore dei servizi per le qualifiche intermedie, contribuisce a due terzi della spesa per la ricerca e lo sviluppo, protegge la classe media e sostiene le città intermedie", aggiunge Jean. Le leggi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

del mercato non sono sufficienti da sole ad accelerare la decarbonizzazione dell'economia globale. “Nessuna rivoluzione industriale, come quella che stiamo vivendo oggi, ha avuto luogo senza un massiccio sostegno da parte dello Stato”, sottolinea la signora Bensidoun.

Le politiche industriali stanno tornando in auge nei Paesi occidentali. L’Inflation Reduction Act statunitense, presentato nell’agosto del 2022, prevede da solo 369 miliardi di dollari (347 miliardi di euro) per sostenere la transizione energetica. L’UE ha risposto promettendo centinaia di miliardi di euro di aiuti nel suo piano industriale Green Deal. “Il nostro errore è stato quello di non avere una politica industriale: pensavamo che il mercato si sarebbe preso cura di sé”, ha ammesso Frans Timmermans a marzo, quando era vicepresidente della Commissione europea.

Questi aiuti sono soggetti a condizioni, come la produzione locale. Una politica che ha spinto il think-tank Bruegel, con sede a Bruxelles, a temere “un ritorno alla pianificazione industriale degli anni '60” e l’ascesa del “protezionismo”. Il ministro dell’Economia francese, Bruno Le Maire, si difende: “Non si tratta di protezionismo, perché non stiamo erigendo barriere tariffarie; le politiche industriali servono a valorizzare la nostra produzione. Si tratta di una politica assertiva, anche a costo di entrare in guerra con Pechino o con altri grandi partner.

Soprattutto, l’UE non vuole ripetere gli errori del passato, come quando all’inizio degli anni 2010 ha permesso alla Cina di detronizzare la Germania e di conquistare il suo posto di leader nell’industria fotovoltaica, grazie a un uso massiccio di sussidi. A metà settembre l’Europa è passata all’offensiva, avviando un’indagine ad ampio raggio sui sussidi concessi dalla Cina all’industria dei veicoli elettrici. Non teme nemmeno di elargire miliardi di dollari per incoraggiare la costruzione di fabbriche in patria.

Garantire le forniture

Intel riceverà quasi 10 miliardi di euro di aiuti dal governo tedesco per costruire i suoi impianti di semiconduttori sul territorio tedesco, pari a un terzo dell’investimento totale di 30 miliardi di euro. La Francia ha pagato 1,5 miliardi di euro affinché il produttore taiwanese ProLogium impiantasse la sua prima fabbrica europea di batterie a Dunkerque (Nord). “Siamo a favore di un commercio basato su condizioni di parità e quando alcuni Paesi non rispettano le regole del gioco o giocano in modo diverso, dobbiamo difenderci”, spiega Le Maire.

Le nuove politiche industriali servono anche a garantire l’approvvigionamento. Secondo la Banca Mondiale, la domanda di minerali utilizzati nella transizione energetica è destinata ad aumentare del 500% da qui al 2050. La Cina detiene una posizione dominante nella produzione e nella raffinazione del 90% delle terre rare del mondo. Mentre a luglio Pechino ha annunciato restrizioni sulle esportazioni di gallio e germanio, l’UE vuole rafforzare la propria autonomia e dovrebbe adottare una legge sulle materie prime critiche entro la fine dell’anno per garantire le proprie forniture. La dipendenza dalla Cina è tanto più rischiosa in quanto la Cina utilizza il commercio come strumento di coercizione.

In un mondo dilaniato dalle tensioni geopolitiche, il commercio è diventato l’ostaggio delle relazioni internazionali. È ormai uno strumento chiave nelle politiche estere delle grandi potenze, come dimostra il numero crescente di sanzioni internazionali. “Le sanzioni colmano un vuoto tra le dichiarazioni diplomatiche e gli interventi militari, che sono molto costosi in termini umani e finanziari”, osserva Agathe Demarais, ricercatrice presso il think tank European Council on Foreign Relations. Solo gli Stati Uniti hanno quasi settanta programmi di sanzioni, che riguardano più di diecimila persone e aziende in tutto il mondo, un numero di gran lunga superiore a quelli dell’UE, del Canada e delle Nazioni Unite messi insieme.

Dopo l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia nel 2022, le sanzioni si sono intensificate: 2.275 persone sono state oggetto di sanzioni statunitensi nel 2022, rispetto alle 743 del 2021. “Parallelamente all’aumento delle sanzioni, si moltiplicano i meccanismi finanziari per aggirarle, come l’uso delle valute digitali da parte delle banche centrali”, sottolinea Demarais. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il crescente ricorso alle sanzioni rischia di comprometterne l’efficacia e di frammentare l’economia globale, minacciando la sicurezza alimentare e la transizione verso l’energia pulita. “La frammentazione è già iniziata nel mercato del petrolio con l’embargo russo, nel settore tecnologico con le restrizioni alle esportazioni degli Stati Uniti che colpiscono la Cina e anche nel settore finanziario con i sistemi in concorrenza con la rete di messaggistica interbancaria Swift che sono emersi in Cina e in Russia”, osserva Demarais.

Imperi coloniali

Paesi come la Corea del Sud, che dipendono tanto dagli Stati Uniti quanto dalla Cina, sono le prime vittime di questa frammentazione. “Se le sanzioni statunitensi contro la Cina si estenderanno oltre il limitato settore dell’alta tecnologia, i giganti coreani saranno costretti a chiudere le loro fabbriche locali di semiconduttori per sfuggirvi”, teme Han-koo Yeo, ricercatore presso il think tank americano Peterson Institute.

L’ex ministro del commercio sudcoreano ritiene che “le preoccupazioni per la sicurezza nazionale abbiano assunto un’importanza eccessiva”, con il rischio che i Paesi siano costretti a scegliere tra i loro partner commerciali contro la loro volontà. La Corea del Sud ha già ridotto la sua dipendenza dal mercato cinese, che ora rappresenta solo il 20% delle sue esportazioni, in calo rispetto al 25% del 2019, mentre la quota degli Stati Uniti è aumentata della stessa percentuale nello stesso periodo. In uno studio pubblicato nel 2019, diversi economisti, tra cui Alan de Bromhead, professore all’University College di Dublino, mostrano che negli anni '30, con l’allontanamento delle politiche commerciali dal multilateralismo, il commercio mondiale si è frammentato sviluppandosi all’interno degli imperi coloniali. Nel 1929, solo il 30% delle importazioni del Regno Unito proveniva dall’Impero britannico, rispetto al 42% del 1938. “L’evoluzione della globalizzazione negli ultimi cinque anni assomiglia in modo inquietante a quell’epoca”, osservano con preoccupazione Goldberg e Reed. Una frammentazione che portava con sé i semi della Seconda Guerra Mondiale.

Da startmagazine

**VIENI IN AICCRE PER COSTRUIRE
GLI STATI UNITI D’EUROPA**

Non bisogna abbassare la guardia nella lotta al cambiamento climatico

Nel prossimo mese di gennaio e in vista dell'inizio della campagna per le elezioni europee dal 6 al 9 giugno 2024, il Movimento europeo organizzerà un dibattito pubblico sulla lotta al cambiamento climatico.

In previsione di quest'impegno collettivo vale la pena di riassumere per le nostre lettrici ed i nostri lettori lo stato del programma legislativo di cui si è dotata l'Unione europea.

Il Green Deal europeo (GDE) è stato adottato, su proposta del Parlamento europeo, con una Comunicazione della Commissione europea: Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni (Green Deal europeo 11.12.2019 COM (2019) 640 final).

Si trattava di un documento di 116 punti che impegnava i Paesi dell'Unione a mettere in moto «interventi ambiziosi per far fronte al cambiamento climatico e alle sfide ambientali, allo scopo di limitare il riscaldamento globale a 1,5° C ed evitare una perdita massiccia di biodiversità».

I vari obiettivi erano poi elencati in una tabella allegata alla Comunicazione, con scadenze temporali per la loro attuazione ([LINK](#)),

Le proposte legislative della Commissione europea sono state suddivise nei seguenti settori:

direttiva sulle energie rinnovabili;

direttiva sull'efficienza energetica;

iniziativa FuelEu Maritime;

iniziativa ReFuelEu Aviation;

regolamento sull'infrastruttura per i combustibili alternativi;

direttiva sulla tassazione dell'energia;

meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere;

fondo sociale per il clima;

sistema per lo scambio di quote di emissioni dell'Ue per produzione di energia, industria, trasporti marittimi e aerei;

strategia forestale dell'Ue;

scambio di quote di emissioni per i trasporti stradali e l'edilizia;

regolamento sull'uso del suolo, la silvicoltura e l'agricoltura;

regolamento sulla condivisione degli sforzi;

livelli di emissioni di CO₂ per auto e furgoni.

5. Dopo quasi quattro anni la maggioranza delle proposte della Commissione sono state adottate dal Consiglio e dal Parlamento europeo ponendo l'Unione europea all'avanguardia rispetto al corrispondente Green New Deal statunitense. Nel 2023, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato i seguenti documenti:

La revisione del sistema di scambio delle quote d'emissione (ETS) per includere settori inquinanti, come edifici e trasporti su strada a partire dal 2027, e il trasporto marittimo. Le riforme elimineranno gradualmente le quote gratuite per l'aviazione entro il 2026 e promuoveranno l'uso di carburanti per l'aviazione sostenibili

La revisione della Riserva di stabilità del mercato per affrontare lo squilibrio strutturale tra l'offerta e la domanda di quote nel sistema di scambio di emissioni

L'attuazione del Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (CBAM), che porrà un prezzo sul carbonio per i beni importati dalle industrie ad alta intensità di carbonio al di fuori dell'UE, per contrastare la delocalizzazione in paesi con obiettivi climatici meno ambiziosi

La condivisione degli sforzi tra i paesi dell'UE per aumentare gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni - nei settori non coperti dal sistema di scambio di emissioni, in particolare trasporti, agricoltura, edilizia e gestione dei rifiuti - dal 29% al 40% entro il 2030

Il rafforzamento delle norme per aumentare la rimozione del carbonio nel settore dell'uso del suolo, del cambiamento dell'uso del suolo e della silvicoltura

Una proposta per garantire che le nuove auto e furgoni nell'UE producano emissioni di CO₂ zero nel 2035

La revisione delle quote di emissioni per l'aviazione, per includere tutti i voli in partenza dall'Area economica europea nel sistema e una soluzione potenziale per i voli al di fuori dell'UE

la revisione del sistema di scambio delle quote d'emissione (ETS) per includere i settori inquinanti, come l'edilizia e il trasporto su strada e l'eliminazione graduale delle quote gratuite entro il 2032

un fondo per garantire un'equa transizione energetica affrontando la conseguente povertà energetica e mobilità, finanziato dalla vendita all'asta di quote ETS

All'inizio di giugno, il Parlamento europeo ha adottato la sua posizione su: un aumento degli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni - in settori non coperti dall'ETS, e in particolare: trasporti, agricoltura, edifici e gestione dei rifiuti - dal 29% al 40% entro il 2030; il rafforzamento delle norme per aumentare la rimozione del carbonio nel settore dell'uso del suolo, del cambiamento dell'uso del suolo e della silvicoltura (LULUCF); una proposta per garantire che le nuove auto e furgoni nell'UE producano zero emissioni nette entro il 2035; una revisione delle quote di emissione per il trasporto aereo, per includere nel regime tutti i voli in partenza dallo

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Spazio economico europeo e una potenziale soluzione per i voli extra UE (noti come CORSIA); un aumento del numero di stazioni di ricarica e rifornimento per auto e camion che utilizzano carburanti alternativi; l'esigenza di un passaggio graduale verso carburanti sostenibili per l'aviazione; nuovi obiettivi per ridurre il consumo energetico a livello UE entro il 2030; entro il 2030 l'innalzamento al 42,5% dell'obiettivo per la quota di energie rinnovabili sul consumo energetico dell'UE.

Come sappiamo e come appare ampiamente nei media e sulla stampa il dibattito nel Parlamento europeo e fra i governi che coinvolge le opinioni pubbliche e le lobbies – che agiscono spesso trasgredendo le norme della trasparenza e della correttezza – si è concentrato su tre dossier economicamente sensibili sui cosiddetti « imballaggi » e cioè sulla capacità dell'Unione di lottare contro la riduzione drastica dei rifiuti e l'eliminazione delle plastiche passando dal loro riciclo al riuso, sulla riduzione delle emissioni gassose nella mobilità su strada (le cosiddette « auto elettriche »), sul risparmio energetico nel settore immobiliare e nello sviluppo della biodiversità nel settore agroalimentare.

Se si rileggono attentamente i dati diffusi dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea all'inizio della legislatura appare chiaro come la riduzione o il drastico ridimensionamento degli obiettivi fissati in questi quattro settori rischia di mettere in discussione gli impegni assunti dall'Unione europea per una lotta efficace al cambiamento climatico.



Da movimento europeo

NOTA POLITICA AGGIORNATA (DA SETTEMBRE 2022 A NOVEMBRE 2023)

Di Pietro Pepe

In un tempo come il nostro in cui tutto è messo in discussione, **fare un bilancio politico** degli **eventi** più significativi è **per me** di grande utilità sia per esigenze **didattiche** che **personali**.

Nello svolgimento delle mie conversazioni di **Cultura politica** svolte presso i movimenti **Giovanili** e le **Università della 3° Età** di Altamura. Le mie note politiche sono sempre accompagnate da una indispensabile **Introduzione Generale** e da una **valutazione** critica.

Non nascondo che parlare o scrivere una **riflessione** politica è un po' più complicato del solito; L'attuale Società liquida, ai confini **dell'Era Digitale**, dove la vita gira ad alta velocità, può sembrare **anacronistico** e **l'ascolto**, il **dialogo** e il **confronto** vengono purtroppo **mortificati**.

Sono però sempre più convinto che riattivare i **Percorsi Democratici** per ridare un'**anima alla Politica** è la strada obbligata per risvegliare la **partecipazione** dei cittadini, indispensabili a fare **germogliare** i **semi** di una **Buona Politica**, tanto attesa. Il segreto per riportare attenzione alle **questioni politiche** è legato alla **qualità** e alla modalità dei contenuti che si intende trasmettere.

I **temi** che in questa stagione meritano un confronto ed un approfondimento sono diversi e tutti legati all'**attualità** del periodo (**2022-2023**) preso in esame: **in assoluto la Guerra in Europa**; le **Elezioni Politiche del 2022**; le **Decisioni del Governo Meloni**; La **Morte di Berlusconi**; il **P.N.R.R.** ed il

Mezzogiorno; la **Transizione Energetica**; la **Giustizia sociale** ed **ambientale** e la **Crisi Economica**.

Purtroppo il **vuoto decisionale** rispetto alle **criticità** che la **Guerra** ha fatto esplodere, ha determinato un continuo **rinvio**.

A mio giudizio, dunque, manca un "**Programma Strategico**" che indichi al Paese il Cammino, per' altro aggravato, anche dall'assenza di un dibattito nel **Parlamento** e nel **Paese**.

Andiamo in ordine:

Parto dalla **Politica Estera**: la **Guerra Fredda** tra gli **Usa** e la **Russia**, dopo l'invasione **dell'Ucraina** è sempre più viva. Lo scontro di **civiltà** tra l'**Occidente** e l'**Oriente** è tornato, con le ambizioni di sempre delle grandi potenze ad espandersi e il rischio di una Nuova **Guerra Mondiale** non è, purtroppo, da escludere, anche alla luce dello scontro tra Occidente e **Islam** in atto in Medio Oriente tra Arabi e Israeliani, e le minacce dell'**Iran**.

È opportuno non **dimenticare** le conseguenze **disastrose** delle precedenti **Guerre Mondiali** e per farlo mi avvolgo delle straordinarie "**parole storiche**", pronunciate da **John Kennedy**, il **20 Giugno 1963** a Berlino.

Consentitemi di chiedervi, come Amico, di alzare gli occhi, oltre i pericoli di oggi verso la speranza del domani, oltre la libertà della sola città di Berlino, o della vostra Germania per promuovere la vita e la libertà, oltre il Muro, per un giorno di pace e di giustizia, oltre voi stessi e noi per tutta l'umanità.

Cinque mesi dopo fu ucciso.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il Muro durò oltre **26 anni** sino al **1989**.

Beato quel paese che non ha bisogno di **eroi**, ancora più felice quelle Nazioni che non li dimentica. Il dovere morale di ricordare i nostri Eroi, che ci hanno donato la **testimonianza** di **impegno civile** non deve mai venir meno. Da **Moro** a **Della Chiesa**, da **Falcone** a **Borsellino**, da **Don Puglisi** ai **martiri** vittime della **mafia**. Resteranno tutti nei nostri migliori ricordi. Il prossimo anno l'**America** eleggerà il **Nuovo Presidente** che sarà chiamato ad affrontare quello che più serve ad una **Democrazia avanzata**, ovvero la pace e la **giustizia Economica** da realizzare nel Mondo, **Italia inclusa**.

La Meloni e l'intero Centro Destra, spero, abbiano capito che per l'**Italia** è l'essenziale mantenere **Buoni Rapporti** non solo con gli Stati Uniti ed incontrare il Presidente **Biden**, per' altro, interessato a conoscere l'atteggiamento del Governo Italiano verso **Russia** e **Cina**, ma anche verso l'**Unione Europea**. Infatti a **differenza** del **2018**, la **Meloni** e **Fitto** hanno avviato una positiva collaborazione con i **Burocratici** e la Commissione Europea guidata da **Ursula Von der Leyen**. Tutti i Governanti sono chiamati perciò ad affrontare sia le **differenze di genere**, di **razza** e di **cittadinanza**, sia la **povertà** presente anche in molte **Democrazie Europee**.

Passo alla **Politica Interna**:

le elezioni politiche del **25 Settembre 2022** hanno premiato la **Destra italiana** che ha chiamato la **Meloni** a guidare il Governo; Il programma annunciato e quello realizzato è allo Stato lontano dalle **promesse elettorali**.

Alcune scelte politiche però sono state fatte in assoluto, due sono i provvedimenti adottati non **condivisi**: l'**eliminazione** del **Reddito di Cittadinanza** e la continua **Rimodulazione del PNRR**.

È passato un anno di governo, e la **lettura** di questa azione **Politica e sociale** è, a mio avviso, **sconfortante**; Hanno tolto i **soldi** al **Sud** e li hanno destinati al **Nord** giocando con la continua rimodulazione del **Piano Nazionale di resilienza e di ripresa**; Hanno rinviato la determinazione del **salario minimo** alla **Legge sul Bilancio**; Hanno **ridotto** le **aliquote fiscali** dei **Professionisti** e dei **redditi più alti**; Hanno avviato la discussione in Parlamento sull'**autonomia differenziata** che amplierà il **divario Territoriale** tra le **Regioni più ricche del Nord** e le **altre**.

Hanno detto, basta **accise** sulla **benzina** e il costo della stessa è arrivato a **2 euro a litro**. Il blocco Navale annunciato e avviato ha portato a raddoppiare gli sbarchi. Con enfasi ha **dichiarato**, la **Meloni** che avrebbe cambiato l'**Europa**, ma l'**Europa ha cambiato lei**.

So che governare non è facile, specie se non ci si avvale del confronto tra **Maggioranza** ed **opposizione**.

L'ora della verità è la manovra finanziaria, l'**autunno caldo** dei sindacati e dei gruppi sociali, è già in piena allerta accanto a questi temi. Il vero **evento politico** di quest'anno è stata "**La Morte di Berlusconi**".

Il **13 Giugno 2023** il **Centro Destra** è stato privato del suo fondatore, con la dipartita del Presidente di **Forza Italia**. **Berlusconi** è stato l'uomo che ha cambiato la storia imprenditoria-

le **politica e sportiva** di questo Paese, il **costume** degli italiani con le sue televisioni ed ha inciso nella **Politica** con la sua discesa in campo nel 1994. Finisce con **Berlusconi** l'alleanza tra **Partiti e Politica**, sostituito dalla alleanza tra **politica e televisioni** che mette in moto la tendenza populista.

Da Presidente del Consiglio riuscì a far incontrare il vertice **Nato a Pratica di Mare (2002) Stati Uniti e Russia**, è sempre stato amico dei Dittatori di **Putin**, **Erdogan** e **Gheddafi**. Conquistò con il suo fare la maggioranza degli Italiani insofferenti alle **Regole**, al **fisco**, alla **Magistratura**: un **disastro** sul **Piano Politico e morale**, la sua scomparsa pesa sulla alleanza di Centro destra.

Fu giudicato da Marco **Follini** (vicepresidente) un **fuori classe** però con **pochi risultati**.

Il cantiere delle **Riforme Promesse** non si è mai attivato, e la **Rivoluzione Liberale** è svanita. Saranno gli storici a fare il **Bilancio**: dalle **ombre di Mafia**, all'amicizia con l'On.le Dell'Utri, alle vicende di **corruzione**, al conflitto di interessi, al Partito aziendale.

Questioni che sono ancora aperte.

Sono tanti gli aspiranti **eredi** ed è stato indetto per la **prima volta** il Congresso Nazionale di **Fratelli d'Italia** con l'intento di provare a recuperare il **Consenso** che allo Stato è a favore esclusivamente del Partito di **Fratelli d'Italia**, guidati dalla Meloni.

Sono portato, perciò ad un anno, a fare un primo **bilancio** di quello che **ha fatto e non ha fatto** la Meloni e la sua maggioranza di **Centro Destra**, sia in politica **Estera** che **Interna**. I temi sui cui, vorrei accendere un **faro** sono tanti; sui quali si spera nell'iniziativa del **Governo** e del **Parlamento**: dal **Clima**; al Rapporto tra **Economia** ed **Ecologia**; dal **Mezzogiorno** al **Mediterraneo** e dall'utilizzo delle **Risorse Europee (PNRR, fondi, Libro Bianco 2023)**, alla **Giustizia Sociale** e a quella **ambientale**.

Stiamo vivendo una vera **transizione energetica** e finalmente una maggiore consapevolezza ambientale si sta facendo strada con un **distacco** dall'utilizzo delle Fonti Fossili (carbone, petrolio) e un'attenzione verso le **Rinnovabili** (sole, vento, acqua) e l'**Economia Circolare**, che riducendo gli **sprechi**, punta ad una produzione in grado di rigenerarsi. L'**idrogeno** è il miglior modo di decarbonizzarsi, ma va altresì arrestato l'**inquinamento** che produciamo, ed intensificando la lotta alla invasione della **Plastica**. In sintesi evitare un conflitto tra **Economia** ed **Ecologia**: la **prima** deve **rinnovarsi**, la **seconda** deve essere un'**opportunità**.

Non meno importante il Ruolo e l'**interesse** per il **Mezzogiorno** nell'area **Mediterranea**. Il nuovo paradigma di **sviluppo** del **Sud** poggia sull'**attenzione reale** del Governo e dell'Europa, superando innanzitutto la narrazione **fatalistica** e **rassegnata** e divenire elemento di **crescita**, di **cooperazione** e di sua **competitività** nell'utilizzo delle abbondanti risorse messe a disposizione (2021-2030) con gli 82 miliardi del PNRR: con i 58 miliardi del fondo di sviluppo e coesione; con i 48 miliardi dei fondi strutturali ed investimento; con i 9 miliardi dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Con i **9 miliardi** per i **danni sociali** e la lotta della **Pandemia**; con il 1,2 miliardo del fondo just transition; Risorse vincolate dal libro **Bianco 2023** alle direttrici indicate: **infrastrutture ed investimenti, competenze, innovazione e governance**. Per il **Sud d'Italia** nel Mediterraneo un'opportunità reale può venire puntando allo sviluppo dei **suoi Porti** e divenire Piattaforme per **trasporti merci** tra **Nord Africa** ed **Unione Europea** attraverso il potenziamento dei servizi di **Green transizioni, digitalizzazione, intermodalità e Governance**. Una prima proposta è arrivata dal varo delle **zone economiche speciali** dell'Unione Europea con la istituzione della **Macro Regione del Mediterraneo** ed è la prima per il ruolo strategico che deve esercitare e per la concentrazione delle principali **sfide Geo-economiche e sociali** che interessano l'Europa. Il varo della **legge di Bilancio** al di là dei Giochi o della Furbizia Comunicativa ha bisogno di bel **30 miliardi** da trovare.

PNRR: tra i diversi **strumenti finanziari di programmazione** il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è essenziale per il **rilancio** dell'Economia Italiana, se ben orientato e ben gestito. Purtroppo il tempo passa è il PNRR è divenuto come la **tela di Penelope**. Prima **Conte** e poi **Draghi** nel 2021 inviarono alla Commissione Europea un **Piano di Riforma e di investimento**; Poi la **Meloni** e l'arrivo delle quote dei **Fondi** che, ha portato ancora una volta a **rimodulare** gli obiettivi che sposta purtroppo la scadenza. Tutti i progetti devono essere riattivati entro il **2026** pena la **Restituzione**.

La **Politica**, ovviamente, è concentrata sulle Elezioni per le **Europee del 2024** con poca attenzione alle **questioni sociali ed economiche**.

C'è un gran movimento, la presenza di **Prodi** alla manifestazione del **PD** con i suoi dirigenti (la segretaria del PD Schlein e il Presidente Bonaccini) ha svegliato la **Politica** che è divisa tra il PD che guarda a sinistra e una destra molto sovranista, una Unione di Centro, diviso tra **Renzi** e **Calenda**. Unico momento che ha visto le **minoranze marciare** insieme è stata la proposta della **Schlein** e di **Conte** sul **salario minimo**, e saranno chiamate a confrontarsi con il governo e le **forze sindacali**. Se non si dà vita ad una intelligente **concertazione di maggioranza e minoranza**, sindacati ed imprenditori sarà difficile il varo e la ripresa che può essere fatta solo se si abbassano le **tasse** alle imprese. Il governo, deve trovare le risorse necessarie intensificando la lotta alle invasioni e intervenendo sugli **extra profitti** in modo più incisivo. Alla base si impone però un nuovo **modello di sviluppo**, sostenendo i **salari** varando una legge che dica che sotto un certo livello non si **scende** e i **contratti** non sono validi, come si vede le **questioni** su cui discutere sono **tante** e la politica si prepari a dare le **risposte adeguate**, senza girare attorno. Sta per iniziare una nuova fase politica e i partiti politici possono superare la loro crisi di legittimazione rieditando sul loro ruolo e sulla grande responsabilità che pesa su di loro in presenza di un quadro del paese occupato dagli stessi e gravi problemi che vado ad evidenziare: la **guerra, l'immigrazione, le riforme sui poteri del governo** (premierato e presi-

denzialismo) e i **temi economici**.

Si avvicina l'**autunno** dello scontro fatto di tanti provvedimenti sociali da finanziare e di **pochi soldi** disponibili per la legge di bilancio. Sta per terminare la luna di miele della Meloni, che deve, dopo il confronto tra tutti fare scelte necessarie e alcune impopolari. Nel passato, dal 1948 al 90 i partiti politici hanno assicurato una stabilità politica per il loro stretto collegamento con la società e la partecipazione attiva da cittadini alla vita politica, organizzata in formazioni politiche, secondo l'articolo 49 della nostra Costituzione. Poi è iniziata una grave crisi di **credibilità** dei **partiti** e si sono affermati i **movimenti** che affidano direttamente all'elettore la scelta, prima mediata dai partiti di propri rappresentanti, di leader e di programma. Si mette mano alla legge elettorale e ai referendum sulla preferenza unica con l'adozione del sistema maggioritario nella misura del 75% e una quota di rappresentanza del 25% con il sistema proporzionale che di fatto fece risorgere tanti piccoli partiti. La frammentazione politica diventa dominante contro la volontà degli elettori che partecipano sempre meno alla vita politica manifestata da un preoccupante astensionismo elettorale. Il distacco tra istituzioni e cittadini è sempre più mirato e prende quota l'idea di modificare l'assetto costituzionale con una serie di proposte che sono state presentate in parlamento: dal premierato al presidenzialismo, dalle leggi elettorali alla definizione dei poteri, dal potenziamento dei controlli del parlamento e una maggiore accessibilità dei gruppi politici e dei cittadini alla corte costituzionale per la tutela dei diritti costituzionali. Sono riforme non semplici che richiedono una seria di discussione tra tutti i protagonisti, che devono avere un occhio lungo sul mondo attingendo sempre di più alla conoscenza e alla cultura che deve coinvolgere tutti i cittadini e non riservando epoca addetti;

In sintesi i partiti e i politici devono assecondare le trasparenze, l'accessibilità e le responsabilità in ogni loro decisione.

La prima riforma è vincere il senso di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni a partire dalla difesa del sistema democratico. La democrazia italiana poggia su due pilastri: libere elezioni dei cittadini, l'utilizzo del referendum esercitato dai cittadini, espressione della democrazia diretta articolo **75** della **Costituzione**. Altresì questi **due volti** della **democrazia italiana** sono equilibrati da **istituzioni di garanzia**: il **presidente della Repubblica** e la **corte costituzionale**: ogni cinque anni i cittadini vengono chiamati al voto, manifestazione della **sovranità popolare**. In questo tempo, purtroppo, molti diretti vengono aggrediti e violentati come gli atti contro le donne, le minacce degli emigranti e le morti sul lavoro. Ciò che accomuna le aggressioni è l'atmosfera di colpevole omertà verso gli atti orrendi che offendono la dignità di una Nazione fondata su una Costituzione che stabilisce il diritto al lavoro, il rifiuto di ogni discriminazione, la protezione della sicurezza di ogni cittadino. Le cause sono

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

da ricercare nella riduzione del numero delle scuole sul territorio, nell'aumento dei luoghi in stato di degrado ed il dilagare del razzismo negli stadi di calcio. Eppure le economie ci dicono che la crescita, il benessere e la prosperità di una società democratica dipendono direttamente dall'eguaglianza dei diritti uomo donna, dall'integrazione degli immigrati e dalla qualità del lavoro.

La parola decisiva è **dignità** da difendere dai trattamenti degradanti, o da torture, espressi in modo identico nella dichiarazione universale dei diritti umani (1948), nella convenzione Europea dei diritti umani 1950, nel Patto Internazionale sui diritti civili e politici 1966, nella Carta dei diritti fondamentali della UE 2000. Lo strumento utilizzato nella prima Repubblica dei cittadini è stato il referendum ancora di più che nei tempi attuali: (il divorzio - l'aborto - il nucleare).

La **seconda Repubblica** attraverso il **referendum** fu segnata dal dibattito sul sistema elettorale **maggioritario** o **proporzionale**.

A prescindere dagli strumenti la prima riforma rimane la **fiducia dei cittadini** verso le **istituzioni**. Sin dal varo della Costituzione la preoccupazione maggiore è stata come conciliare le

governabilità ed il rischio di concentrare il potere in una sola persona, anche se in 75 anni si sono avvicinati 68 governi con 13 Presidenti del Consiglio. La durata è importante, i governi precari si limitano ad usare la **spesa corrente** e non quella per **investimenti**. Oltre alle riforme sui poteri del governo, la proposta all'attenzione del parlamento riguarda la giustizia e il fisco. Il disegno sulla Flat Tax rimane allo stato un annuncio, specie con l'idea del 15% generalizzato, è utile solo per la campagna elettorale della destra. Non può mancare in questa nota di aggiornamento un doveroso saluto e il ricordo del Presidente Napolitano che è deceduto il 22 settembre 2023, un **gigante della politica**, che ho avuto l'onore di conoscere e di votarlo a Presidente della Repubblica italiana.

Un esempio di politico, che oggi manca è la coerenza con la predicazione dei suoi comportamenti. Cominceremo a capire con la ripresa autunnale, anche perché sarà **avviata** la campagna elettorale per le elezioni europee e si entrerà nel vivo del confronto sui temi politici e su quelli sociali e su quelli economici.

Prof. Pietro Pepe

**Già Presidente del Consiglio regionale della Puglia
Membro direzione regionale Aicre Puglia**

La “Super Zes” dell'intero Meridione sostituisce quelle esistenti. Sarà una vera opportunità?

Di Cosimo Infrerra

Dal primo gennaio 2024 tutto il Mezzogiorno sarà una vasta, enorme, Zona economica speciale. Un'opportunità per superare quell'attavico ritardo tra Nord e Sud che tutti i Governi, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, non hanno mai saputo colmare.

Con la nuova norma inserita nel Decreto Sud (dl n. 126 dello scorso settembre) viene previsto anche un sistema di governance della Zes unica con cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale saranno attribuite le funzioni di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio della nuova Zona. Secondo le stime di The European House Ambrosetti, almeno potenzialmente, questa “Super Zes” potrebbe avere un impatto superiore agli 80 miliardi di euro. Cifre che fanno ben sperare – scrive il Quotidiano di Sicilia – ma che dovranno superare la prova dei fatti e, in particolare, un ostacolo indicato da più parti tra gli addetti ai lavori: l'allontanamento

dai territori che è il prezzo da pagare in cambio di un maggiore coordinamento e di una strategia complessiva, almeno ipoteticamente, più armoniosa. Non si va più in ordine sparso anche se proprio negli ultimi tempi, le Zone economiche speciali avevano preso un buon ritmo di marcia.

Le Zone economiche Speciali sono state istituite in Italia dal Dl n.91 del 20 giugno 2017, con l'obiettivo di attuare misure urgenti per favorire lo sviluppo economico del Sud Italia, in particolare a valere sulle regioni e nelle aree di Abruzzo, Calabria, Campania, Zes Ionica (che comprende Puglia e Basilicata), Zes Adriatica (interregionale Puglia – Molise), Sicilia orientale, Sicilia occidentale e Sardegna.

Uno studio presentato da The European House Ambrosetti ha voluto mettere in evidenza l'impatto positivo che una corretta gestione di questi strumenti, in particolare analizzando la situazione di Campania e Calabria, ha avuto negli ultimi due anni sui territori. Con moltiplicatori in termini di valore aggiunto e di crescita occupazionale generati nel resto dell'economia che si attestano quali best practice a livello internazionale.

Le stime dell'effetto complessivo potenziale sull'economia italiana indicano che, se tutte le Zes del Sud Italia performassero come quella Campania, complessivamente sarebbero in grado di attivare – in via diretta, indiretta e indotta – circa 83 miliardi di Euro, pari al 23% del valore aggiunto complessivo del Sud Italia.

Il provvedimento, giunto nell'Aula di palazzo Madama, è composto da 23 articoli ripartiti in sei capi.

Tra le misure, il testo istituisce la Zes unica per il Mezzogiorno, che comprende i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, e prevede l'istituzione, presso la presidenza del Consiglio dei ministri, di una cabina di regia Zes, che vedrà il coinvolgimento dei presidenti delle Regioni, con compiti d'indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio, e di una specifica Struttura di missione per la Zes.

Bene essere chiari, almeno fra noi! Se non attivano il polo ZES a sud fra il porto civile di Augusta (da fare ex novo) e l'area di Gela, questo è solo il primo passo. Un pannicello caldo con rischi di dispersione evidenti. Ponte sullo Stretto inutile, se non è ferroviario, e non è ferroviario se non fanno il porto ad Augusta e il ponte a tre campate. Sicilia resta esangue senza flusso container attraverso cargo container dallo Stretto di Sicilia. AV ferroviaria da sola non solleva Sicilia esangue. Giocheranno la presa in giro dell'attraversamento dinamico con la bufala dei locomotori alimentati a batteria e con i nuovi ferry boat da 200 m ... Intanto i pontisti giocano la partita del ponte a campata unica che sta in piedi ma non farà passare il flusso di treni che giovano all'AC. Amen!

Da l'eco del sud

La passione di Xi per gli "illiberali" europei

Di **Stefan Aust e Adrian Geiges**

un estratto del libro "Xi Jinping. L'uomo più potente al mondo" (Paesi Edizioni) dei giornalisti tedeschi Stefan Aust e Adrian Geiges, biografia del leader cinese con la storia nascosta della sua vita, dall'infanzia all'ascesa ai vertici del Partito e dello Stato

Mentre **Mao [Tse Tung]** sosteneva i movimenti maoisti in tutto il mondo, sotto il riformatore **Deng Xiaoping** si applicò un motto diverso sull'approccio internazionale della Cina:



«Nascondere la forza e aspettare il momento giusto». Per **Xi Jinping** questo momento è arrivato. Da quando è al timone, la Cina non si tira più indietro sulla scena mondiale.

Nella primavera del 2018, 27 dei 28 ambasciatori dell'Ue a Pechino hanno parlato di un «equilibrio di potere ineguale» in un rapporto sulla nuova Via della Seta, dato che la grande Cina negozia accordi nei colloqui bilaterali con i suoi partner più piccoli. Mancava la firma dell'ambasciatore dell'Ungheria, il cui primo ministro **Viktor Orbán** è già così economicamente dipendente da Xi Jinping da non potersi permettere di criticarlo. Gli altri ambasciatori dell'Ue hanno avvertito che le gare d'appalto per i progetti sulla nuova Via della Seta non sono trasparenti e favoriscono le imprese statali cinesi. Quelle che rispettano gli standard ambientali, lavorativi e sociali europei, non hanno alcuna possibilità.

Un anno dopo, anche la Grecia si è ribellata perché la Cina possiede ormai il porto del Pireo (una dichiarazione congiunta dell'Ue sui diritti umani nella Repubblica Popolare è fallita a causa del veto di Atene). La Cina ha già investito più di sette miliardi di euro in Grecia, creando molti posti di lavoro nel Paese in crisi. La compagnia di navigazione cinese **Cosco**, di proprietà statale, sta sviluppando il porto del Pireo facendolo diventare il più grande del Mediterraneo.

Una propaganda europea della nuova iniziativa della Via della Seta è il **Gruppo 16+1**, che la Cina chiama **Gruppo 1+16**. La Cina ha unito le forze con gli ex Paesi socialisti dell'Europa orientale: Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Esto-

nia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia e Slovenia. Nel frattempo si è aggiunta anche la Grecia, per cui si è formato un gruppo **1+17**.

«Non si dovrebbe accusare i cinesi di avere una strategia geopolitica», ribatte **Sigmar Gabriel** ai critici. «Ma possiamo essere accusati noi di non averne una. Possiamo farne parte se le condizioni sono trasparenti, se possiamo controllare chi partecipa e a quali condizioni. Inoltre, dovremmo creare un'alternativa in modo che ci sia concorrenza. Non può essere vero che siamo troppo stupidi per finanziare un collegamento ferroviario ad alta velocità tra Belgrado e Budapest che ora stanno realizzando i cinesi».

La Cina accusa giustamente gli Stati Uniti di interferire negli affari di altri Paesi. Ma nel frattempo, la Repubblica Popolare sta anche usando il suo potere economico per punire altri Paesi che non ballano al suo ritmo. Quando la Corea del Sud ha schierato i sistemi di difesa missilistica americani, la Cina ha perseguitato le aziende del Paese e ha limitato il turismo. Poiché il critico del regime di Pechino **Liu Xiaobo** ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, il governo ha vietato le importazioni di salmone dalla Corea del Nord. E quando nel 2019 è scoppiato un dibattito critico sull'influenza cinese in Australia, le aziende cinesi hanno smesso di acquistare carbone in quel Paese.

Say Ragul Sauytbody, una gola profonda in relazione ai campi di rieducazione nello Xinjiang, parla anche di «accordi economici e investimenti» con cui il governo cinese ha «comprato la lealtà di altri Paesi e li ha resi dipendenti». Lei stessa ha sperimentato il lungo braccio della Cina nel vicino Kazakistan e vi è stata temporaneamente imprigionata.

Xi Jinping vuole un'influenza globale. «Il PC della Cina e il popolo cinese sono fiduciosi di poter aiutare l'umanità nei suoi sforzi per creare un ordine sociale migliore». Nei suoi primi cinque anni di presidenza, Xi ha visitato 61 Paesi in tutti i continenti del mondo, dalla Russia alle Fiji, dall'Arabia Saudita al Cile. Solo in America Latina ha visitato 12 Paesi, più di quanti ne abbiano visitati i presidenti **[Barack]** Obama e **[Donald]** Trump messi insieme.

Non punta a una rivolta mondiale come ai tempi di Mao. Piuttosto, conta su un consenso con i governi conservatori come quelli di Polonia e Ungheria, di cui condivide lo scetticismo per le troppe libertà. Un'internazionale dei nazionalisti, per così dire. Non è un collegamento facile, perché mentre uno dice *America First*, l'altro intende *China First*. Questo potrebbe spiegare il rapporto di amore-odio tra Donald Trump e Xi Jinping.

[Da formiche.net](http://Daformiche.net)

VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA DEI POPOLI

Global south, per contare all'Ue occorre politica, proiezione militare e securitaria

Di Stefano Stefanini

L'Europa dovrebbe essere consapevole di quello che non è. Quando il gioco internazionale si fa duro le leve economiche e regolamentari passano in secondo piano. Non bastano. Occorrono anche politica, proiezione militare e di sicurezza. L'analisi di Stefano Stefanini, senior advisor dell'Ispi e già rappresentante d'Italia alla Nato,.

L'Europa ambisce da sempre a essere attore internazionale di prima grandezza. Non le manca nulla per esserlo, ma non lo è. L'esplosione mediorientale l'ha impietosamente messo a nudo. La voce di Bruxelles si è persa nel triangolo tra solidarietà con Israele, dialogo con il mondo arabo ed emergenza umanitaria a Gaza. L'impossibilità di emergerne con una coerente linea unitaria lascia l'Unione europea ai margini politici, diplomatici e di sicurezza di una crisi scoppiata ai propri confini geografici.

I limiti mostrati non passano inosservati ai Paesi emergenti con i quali l'Ue vuole allacciare un rapporto cooperativo svincolato dalle condizionalità imposte dalla competizione tra grandi potenze. Che continueranno a guardare all'Unione come un gigante economico e un nano politico. All'esordio del suo mandato, la presidente **Ursula von der Leyen** aveva annunciato una Commissione "geopolitica". Non prevedeva forse fino a che punto gli eventi l'avrebbero presa in parola.

In quattro anni ha affrontato tre crisi che richiedevano un salto di qualità geopolitico: la pandemia; l'invasione russa dell'Ucraina; l'attacco di Hamas a Israele. L'Ue l'ha fatto sulla prima, con molta efficacia; ha dovuto innovare, ma operava su un terreno familiare, regole e soldi. Continua poi a tenere bene testa alla seconda, dove mantiene un ruolo essenziale – sul taglio della dipendenza energetica da Mosca e sulle sanzioni – pur cedendo agli Stati Uniti la primogenitura politica e alla Nato la garanzia di sicurezza.

Rischia però di scivolare nell'irrilevanza sulla terza. Viene prima il sostegno a Israele aggredito da

Ha-
mas
o la
ne-



gletta questione palestinese? Questo lo spartiacque di fondo che ha diviso Bruxelles. La spaccatura interna fra von der Leyen dalla parte del primo e il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, con l'Alto rappresentante – teoricamente ministro degli Esteri Ue – **Josep Borrell** della seconda, e fra commissari, ha prodotto una cacofonia contraddittoria.

Al punto che **Joe Biden** ha tenuto incontri separati con von der Leyen e **Michel**, entrambi in visita-lampo a Washington. C'è da meravigliarsi se, nel bel mezzo di una guerra a serio rischio di escalation regionale, con due "presidenti" che parlano con un linguaggio diverso, l'Ue trovi poco ascolto? L'assenza di una politica estera europea è imputata alla necessità di prendere decisioni all'unanimità. È tuttavia discutibile che il ricorso alla maggioranza qualificata la sdoganerebbe. Il problema non è istituzionale. È di merito.

In situazioni come quelle che stiamo attraversando – in Ucraina, in Medio Oriente, un domani forse nell'Indo- Pacifico – le scelte di politica estera sono esistenziali. Sono una dimensione di sovranità nazionale che gli Stati non possono cedere e, difatti, non lo fanno. Basti pensare a Viktor Orbán che non ha esitato ad andare a Mosca e stringere la mano a Vladimir Putin sul quale pende il mandato di cattura del Tribunale penale internazionale.

E quand'anche le politiche non divergono, differiscono le sensibilità: alla "conferenza di pace" del Cairo, per i Paesi europei del sud, fra cui l'Italia, partecipavano i leader; per gli altri, fra cui Germania, Francia e Regno Unito, i ministri degli

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Esteri. Le ambizioni non vanno abbandonate. Spingono l'Europa geopolitica a crescere. E potrebbero diventare necessarie in caso di crisi delle relazioni transatlantiche se un rieleito Donald Trump rispolverasse un'America first, questa volta senza indulgenze.

Intanto l'Europa deve rassegnarsi a essere quello che è: una formidabile potenza di economia, democrazia e diritto e una forza di stabilità continentale. Ma non una tradizionale grande potenza. La congiuntura internazionale la spinge adesso a guardare anche fuori area. In nome dell'indipendenza strategica l'Unione europea ha impostato una strategia di proiezione verso i Paesi emergenti per affermarsi come interlocutore autonomo rispetto alle tre grandi potenze – Usa, Cina, Russia – in competizione fra loro.

L'obiettivo, più o meno dichiarato, è di costruirsi una rete di rapporti per affrancarsi dalle dipendenze: energetica dalla Russia, industriale dalla Cina. Su questo terreno Bruxelles si muove bene. Deve però anche essere consapevole di quello che non è. Quando il gioco internazionale si fa duro le leve economiche e regolamentari passano in secondo piano. Non bastano. Occorrono anche politica, proiezione militare e di sicurezza. In Europa la sicurezza è affidata essenzialmente alla Nato e alla garanzia americana. Ucraina docet.

La politica richiede univocità di messaggio e rapidità di esecuzione specie nelle crisi. Nella guerra di Hamas la seconda è mancata, nella prima sono emerse contraddizioni. Che non passano inosservate a quel Sud globale col quale l'Ue vuol costruire un rapporto privilegiato. L'obiettivo rimane valido. Nei limiti delle capacità geopolitiche dell'Europa.

Da formiche.net

Fenomenologia di Fitto, artefice dell'euro-revisionismo meloniano



Di [Giuseppe De Tomaso](#)

Il ministro degli Affari europei si è messo al lavoro come uno sgobbone, sicuro che prima o poi avrebbe contribuito alla quadratura del cerchio: preparare il terreno per la cooperazione di Meloni in Europa. Per lui la prospettiva di entrare nella commissione esecutiva di Bruxelles

La strategia dell'attenzione di **Giorgia Meloni** nei confronti dell'Europa ha un nome e cognome: **Raffaele Fitto**. Non ci fosse stato l'ex presidente della Regione Puglia, prima nel parlamento di Strasburgo e successivamente nel governo di Roma, chissà se le relazioni della destra italiana con le più autorevoli cancellerie del Vecchio Continente avrebbero perforato il muro dell'incomunicabilità e della diffidenza reciproche. Insomma, molto probabilmente avrebbe prevalso il modello Orban, del sovranismo *tout court*, o qualcosa di analogo o equipollente.

Da ex democristiano abituato a mediare, a dispetto di un carattere tutt'altro che docile, l'attuale ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione, per il Pnrr e per il Sud, ha svolto con estrema meticolosità il compito di ambasciatore a Strasburgo, a Bruxelles (e altrove) che gli aveva assegnato Giorgia Meloni in tempi non sospetti, quando la prospettiva di un approdo della leader di Fratelli d'Italia a Palazzo Chigi era ritenuta più inverosimile di una riappacificazione tra Francesco Totti e Ilary Blasi.

In fondo, qual era la missione di Fitto se non assicurare i moderati dei Paesi europei che la Meloni non era come **Marine Le Pen**, che l'evoluzione della destra italiana mirava alla formazione di un partito conservatore in linea con la tradizione culturale conservatrice di Parigi, Washington, Roma, Londra e Berlino, e che chi associava la Meloni al gruppo dei super-scettici di Visegrad aveva sbagliato bersaglio?

Il gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti rappresentava lo strumento, il contenitore politico a disposizione di Fitto. Il Pnrr costituiva invece il contenuto su cui

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Continua dalla precedente

misurare effettivamente la reale volontà della titolare di Palazzo Chigi di non procedere a strappi, a rotture, con l'euro-commissione di Bruxelles, ma semmai di trattare, di negoziare senza la pretesa di volere la luna nel pozzo. Alla fine il compromesso è stato siglato.

Gli euro-commissari hanno accettato la revisione del Piano italiano. Certo, resta il nodo dei progetti esclusi. Resta l'interrogativo sulla capacità di attuazione di iniziative in una nazione afflitta da un atavico nonsiputismo burocratico. Ma Fitto è il primo a sapere che non si può avere tutto e subito e che resta ancora molto da fare per dissipare le ombre che accompagnano il rapporto tra Italia e Europa.

Il prossimo test vedrà in campo il ministro Giancarlo Giorgetti, non Fitto, e riguarderà il Mes, finora scartato dall'esecutivo del Belpaese, ma c'è da scommettere che un compromesso più o meno storico sarà raggiunto pure in questo caso e che, appunto, il Meccanismo Europeo di Stabilità, il cosiddetto Fondo salva-Stati, sarà ratificato anche a Roma.

Il che non significa che il Mes sarà adottato in automatico, anche se il nostro elevato debito pubblico desta più preoccupazione oltre confine che al di qua delle Alpi.

Non era scontato che Fitto ottenesse il via libera della Commissione europea alle modifiche del Piano nazionale di ripresa e resilienza: altri 21 miliardi di euro in arrivo, come nuova rata di una somma complessiva che ne prevede 194,4.

Anche perché Fitto si trovava sotto il fuoco incrociato di numerosi cecchini. A Bruxelles e nel resto d'Europa conoscono le debolezze della Penisola, le cui bellezze artistiche hanno stregato il tedesco Johan Wolfgang von Goethe (1749-1832) e il francese Marie-Henri Beyle, meglio noto come Stendhal (1783-1842), ma i cui conti pubblici non convincono il ministro delle finanze germanico Christian Lindner e il commissario europeo per il commercio, il lettore Valdis Dombrovskis.

E, poi, si sa, la capacità di spesa di Roma, delle Regioni e degli altri enti pubblici italiani è quella che è. E proprio nei capoluoghi regionali si trovavano e tuttora si trovano i più tenaci tiratori anti-Fitto, quelli che non perdonano al ministro la determinazione a voler accentrare gli interventi, non soltanto nell'ambito del Pnrr, ma anche nelle decisioni collegate alla Zes (Zona economica speciale) del Mezzogiorno.

Anche il collega Matteo Salvini non può essere annoverato tra i sostenitori di Fitto: uno perché il prota-

gonismo fittiano finisce inevitabilmente per collidere con il ruolo ministeriale del Capitano leghista in materia infrastrutturale; due, perché il dirigismo centrale fittiano rappresenta, indirettamente, una sconfessione del regionalismo spinto di marca lombardo-veneta. Il Fitto ministro è l'espressione di una filosofia antitetica al principio dell'autonomia differenziata cara a Roberto Calderoli e a Luca Zaia.

Di sicuro ha contribuito all'ok europeo al Pnrr la stessa biografia politica di Fitto: nato democristiano e rimasto democristiano. Suo padre Salvatore era di casa nei centri decisionali europei. Era il presidente della Regione Puglia quando un terribile incidente stradale, nell'agosto 1988, gli spezzò l'esistenza terrena, a soli 47 anni. Tutti pronosticavano a Salvatore Fitto una prestigiosa carriera nazionale e internazionale.

E tutti gli riconoscevano una sensibilità particolare per le opportunità comunitarie. Proverbiale era la sua ossessione per la stesura di un "Parco Progetti", da tenere sempre pronto e aggiornabile, in grado di consentire l'accesso a tutti i finanziamenti nazionali e, soprattutto europei, che si fossero palesati per le regioni italiane.

Fitto junior non ha ereditato il carattere gioviale di Fitto senior, ma ne ha ereditato l'agenda politica. A iniziare dalla corsa (coronata dal successo) per guidare la Regione Puglia per finire all'importanza decisiva da entrambi riconosciuta alle istituzioni europee.

E da perfetto democristiano approdato a destra con l'obiettivo di accelerare il revisionismo meloniano in campo europeo, il ministro Fitto si è messo al lavoro come uno sgobbone, sicuro che prima o poi avrebbe contribuito alla quadratura del cerchio: preparare il terreno per la cooptazione della Meloni in Europa senza peraltro indispettere troppo i duri, gli irriducibili della prima ora, quelli che ritengono l'Europa causa di tutti i mali, anziché soluzione di tutti i problemi.

Oggi sono in molti a prevedere per Fitto figlio un traguardo cui, in cuor suo, forse già puntava Fitto padre: diventare commissario in Europa. Le premesse si sono realizzate. I contatti ci sono. La Meloni ne sarebbe ultra-felice, dal momento che le decisioni chiave si dovranno prendere sempre di più in un'Europa federale, non confederale, pena la decadenza dell'intero Vecchio Continente. Ecco, per Fitto ci sono presupposti per preparare la nuova svolta della Meloni: mollare l'idea di un'Europa confederale per abbracciare l'ideale di un'Europa federale.

Da formiche.net

"L'Africa e l'Europa hanno della giustizia due idee diverse, incompatibili fra loro. Per l'africano c'è un solo modo di controbilanciare le catastrofi dell'esistenza: dare qualcosa in cambio."

L'ARGENTINA A JAVIER MILEI

Javier Milei, il 'Trump dell'America Latina' vince le presidenziali, rabbia e voglia di cambiare hanno vinto sulla paura per un salto nel buio.

L'Argentina ha scelto **senza tentennamenti**: sarà Javier Milei, candidato dell'ultradestra e anti-establishment, il nuovo presidente della Repubblica. Lo confermano i risultati del ballottaggio svoltosi ieri nel paese, che hanno consegnato a **Milei la vittoria con oltre il 55% delle preferenze**, contro il 44% raccolto dallo sfidante Sergio Massa, attuale ministro dell'Economia, il cui movimento peronista ha governato l'Argentina per 16 degli ultimi 20 anni. **Uno scarto di 11 punti** e una vittoria netta dunque per Milei, che confermano **la voglia di cambiamento nel paese**, in cui due persone su cinque vivono sotto la soglia di povertà e alle prese con una crisi economica profonda, tra il debito pubblico fuori controllo e l'inflazione al 143%. "Oggi inizia la ricostruzione dell'Argentina", ha detto Milei nel primo discorso pubblico dopo la pubblicazione dei risultati. "Ho contattato Javier Milei per congratularmi - aveva ammesso poco prima Massa - Da domani la responsabilità di dare certezze e risposte al paese spetta a lui". La notizia, diffusasi nella tarda notte argentina, è stata accolta da caroselli e feste di piazza in un paese che, all'indomani della consultazione, si scopre **più diviso e polarizzato che mai**: "Questo voto puzza di disperazione", osserva Benjamin Gedan, politologo del Centro Wilson, intervistato dal Guardian secondo cui "molti argentini hanno votato consapevolmente contro i propri interessi economici perché riconoscono che **lo status quo è catastrofico**". E non c'era motivo di credere che l'attuale ministro delle Finanze potesse essere la risposta".

Dalla TV alla Casa Rosada?

In un paese carico di rabbia per la drammatica situazione economica, in cui lo slogan più diffuso alle manifestazioni è **"Que se vayan todos"**, il fatto di essere un outsider ha giocato a favore di Milei. Approdato alla scena politica direttamente dagli studi televisivi appena due anni fa, quando da popolare showman è diventato deputato, Milei ha costruito l'immagine della sua campagna elettorale **impugnando una motosega** per "tagliare i privilegi della casta" che accusa della ciclica crisi economica che devasta l'Argentina. Fondamentale per la sua vittoria però è stata **l'apertura di credito concessagli dalla destra moderata** e, in particolare, il sostegno manifestatogli da Patricia Bullrich, candidata di PRO, il partito fondato dall'ex presidente liberale Mauricio Macri, esclusa dalla corsa dopo essere arrivata terza nella prima tornata elettorale del 22 ottobre. Bullrich ha impiegato meno di 24 ore per sostenere apertamente il candidato di estrema destra concedendogli - a detta di diversi osservatori - una **patina democratica** che alla fine è bastata a convincere gli indecisi. Milei ha vinto **in 21 delle 24 provincie del paese** e in quella strategica di Buenos Aires, la più popolosa del paese, ha perso di pochissimo: appena

un punto e mezzo percentuale a favore di Massa. Un crollo verticale per il candidato peronista, che al primo turno aveva vinto in 13 province contro le 10 espugnatte da Milei.

Reazioni dal mondo?

Non è un caso se tra i primi a congratularsi per la sua vittoria siano stati **l'ex presidente americano Donald Trump e il brasiliano Jair Bolsonaro**, a cui Milei è stato spesso paragonato. "Tutto il mondo stava guardando! Sono molto fiero di te. Trasformerai il tuo paese e davvero renderai di nuovo grande l'Argentina" ha scritto Trump sul social Truth, mentre dalla Casa Bianca fanno sapere che gli Stati Uniti "non vedono l'ora di costruire le nostre forti relazioni bilaterali basate sul nostro impegno condiviso per i diritti umani, i valori democratici e la trasparenza". Anche **i leader sudamericani** hanno commentato la vittoria di Milei, con il presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva che ha scritto su X: "Auguro buona fortuna e successo al nuovo governo. L'Argentina è un grande paese e merita tutto il nostro rispetto". Durante la campagna elettorale, Milei aveva criticato pubblicamente la politica di Lula, definendolo un "comunista arrabbiato". Il colombiano Gustavo Petro, al contrario, ha detto che questo è stato "un giorno triste per l'America Latina" aggiungendo che "il neoliberalismo non ha più una proposta per la società, non può rispondere ai problemi attuali dell'umanità". Complimenti sono arrivati **anche da Cina e Russia**, nonostante gli annunci fatti da Milei che, in caso di vittoria, aveva promesso di ritirare la candidatura ai BRICS e ribadito **il sostegno agli Stati Uniti e all'Ucraina**. Infine, tra i sostenitori di Milei non poteva mancare Elon Musk che in un post su X afferma: "L'Argentina ha la prosperità davanti a sé".

Un nuovo capitolo?

Milei **assumerà l'incarico il 10 dicembre**, giorno in cui scade il mandato dell'attuale presidente, il peronista Alberto Fernández. Quel giorno comunicherà **i nomi della sua squadra di governo**, il più atteso tra i quali è certamente quello del ministro dell'Economia. In campagna elettorale infatti Milei, che si auto-definisce anarco-capitalista, si è impegnato a tagliare la spesa pubblica del 15%, ad abolire la banca centrale argentina, ad abbandonare il peso e a rendere il dollaro americano la valuta legale dell'Argentina. Propositi che difficilmente riuscirà a mantenere, considerato che il suo partito **controlla solo un quarto dei seggi in ciascuna camera**, il che lo costringerà a stringere

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

alleanze per mandare avanti l'agenda legislativa. Inoltre, avvertono gli economisti, la dollarizzazione di un'economia così grande e segnalata con così tanto anticipo potrebbe far salire l'inflazione. Buenos Aires è già in crisi di riserve di valuta estera perché il peso è fortemente indebolito, e si preannuncia **una nuova svalutazione** prima che Milei entri in carica. In una situazione simile, il neopresidente "avrà bisogno di stampare ancora più pesos per iniziare il processo di dollarizzazione, col rischio scatenando un altro ciclo di iperinflazione, erodendo rapidamente la sua popolarità politica", osserva Ian Bremmer secondo cui, con la vittoria di Milei, numerose incognite si affacciano sul nuovo governo e sul paese. Ma la scossa che il leader de La Libertad avanza aveva promesso di dare al sistema politico argentino è già in atto. È cominciata domenica con **il tramonto del kirchnerismo**, la corrente del peronismo che domina la politica argentina dal 2003. Da domani si apre un nuovo capitolo.

"Con l'elezione di Javier Milei a presidente, gli argentini hanno scelto la rottura con la politica econo-

mica peronista. Anche se non tutte le proposte verranno completamente realizzate (dollarizzazione, riduzione drastica della spesa pubblica e della tassazione, privatizzazioni) è chiara la direzione che il presidente eletto Milei intende dare all'Argentina: riduzione al minimo del ruolo dello Stato nella gestione dell'economia, per lasciare maggiore libertà alle forze del mercato. L'elezione di Milei avrà anche degli effetti geopolitici molto importanti: l'Argentina non entrerà nei BRICS allargati, probabilmente uscirà dalla Belt and Road Initiative della Cina e metterà in discussione il Mercosur.

La situazione economica è destinata a peggiorare nel breve periodo (con crisi valutaria e crisi del debito estero), ma questo sarebbe successo anche con una vittoria di Massa".



Antonella Mori, Head Programma America Latina ISPI

Come corrono le destre in Europa. Mappa e equilibri



Di [Francesco De Palo](#)

Non solo le elezioni olandesi, ma anche quelle, rappresentano un dato costante che si è rafforzato e che oggi, alla vigilia di una tornata elettorale europea quantomai significativa, è foriero di analisi per capire chi potrà determinare nuovi scenari e come potranno essere declinati (anche in base ai singoli protagonisti). Due gli elementi su cui riflettere e che, gioco forza, saranno idealmente intrecciati: i numeri di oggi e il ruolo di domani di **Giorgia Meloni** anche in Ue.

I numeri delle destre

Da un lato il vento di destra, presente in quasi tutti i Paesi europei: **Geert Wilders** ha ottenuto quasi il 24% alle elezioni di olandesi domenica scorsa, **Marine Le Pen** secondo l'ultimo sondaggio è accreditata con il suo Rassem-

blement national al 28%, AfD in Germania è data al 20%, in Polonia il partito più votato alle politiche di un mese fa è stato il PIS con il 35,3%.

E ancora, ad aprile in Bulgaria ha vinto il partito di centro-destra "Cittadini per lo Sviluppo Europeo della Bulgaria" (GERB) dell'ex primo ministro **Bojko Borisov**, con il 26,49%, in Austria quando manca un anno alle politiche al primo posto è data la destra del Partito della Libertà austriaco (FPÖ), in Irlanda la destra che si presenterà alle urne del 2025 guidata dal movimento Sinn Féin è data già saldamente in testa, in Spagna Vox a luglio ha raccolto il 12,4 (e i popolari il 33,1%). Numeri che, se rapportati alle urne di giugno 2024, portano a ritenere che ci sarà verosimilmente un forte consenso per le destre nei vari Paesi chiamati al voto. Cambio in Ue?

In secondo luogo va aperto un ragionamento sull'evoluzione che il quadro europeo sta registrando nell'ultimo triennio. Punto di partenza è l'uscita di scena dell'ex cancelliera Angela Merkel, assieme al suo portato politico. La sua

impostazione di "larghe" intese applicata anche alla Commissione Ue, concretizzatasi con la maggioranza Ursula, rappresenta un dato del passato che potrebbe essere sostituito con la possibilità di una governance politica, sempre che i numeri di popolari e conservatori in seno al Parlamento lo consentano. In quel caso come verrà impostata la maggioranza in aula, come verrà decisa la composizione di Commissione e Consiglio e infine in che modo le policies basilari saranno influenzate da scelte politiche e non più di compromesso?

Quale equilibrio?

È chiaro che Wilders in Olanda, come Le Pen in Francia, come AfD in Germania, rappresentano più di una spia politica o di un fatto isolato, ovvero il segno che l'estrema destra cresce in tutta Europa. Ma, di pari passo, cresce anche la responsabilità dei conservatori più moderati a che si trovi un equilibrio europeista/governista. La differenza tra tutti è che solo in Italia c'è stata

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

una Fiuggi e Fdl, dopo An, si è evoluta come “destra di governo” e non di protesta.

Le europee, quindi, potranno essere un laboratorio di compensazione partitica o un momento di rottura, ma con la possibilità concreta di un punto di equilibrio da trovare attorno al ruolo di Ecr e, quindi, di Fratelli d'Italia e di Giorgia Meloni.

Nel 1991 Pinuccio Tatarella, padre della svolta di Fiuggi, già teorizzava “una grande destra, moderna e modernizzatrice, inclusiva e dialogante, una destra capace di porsi interrogativi senza certezze dogmatiche, senza pregiudizi, con l'ansia costruens dell'analisi e del confronto”.

Una destra, insomma, conservatrice, moderna ed europeista, “in grado di esercitare cultura di governo, senza lasciarsi ammaliare dai timori dei complotti da un lato e dalla leggenda dei poteri forti dall'altro”. A giugno 2024 la possibilità di porre in essere il secondo tempo del progetto conservatore meloniano.

[Da formiche.net](#)

Così l'Ue guar- da al vertice

Parlando all'European China Conference a Berlino, la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, ha detto che Pechino persegue un ordine



globale sino-centrico e gerarchico, che è “in contrasto con i nostri interessi e valori”.

“Dobbiamo riconoscere che c'è un elemento

esplicito di rivalità nelle nostre relazioni, ma questa rivalità non deve necessariamente essere ostile. Può essere costruttiva, quindi dobbiamo essere equilibrati e strategici nella nostra risposta”.

Parole che arrivano il giorno successivo all'incontro tra **Joe Biden e Xi Jinping**, a San Francisco, dove si so-

no visti in occasione del vertice dell'Apec e dove hanno segnato un apparente perimetro per la “coesistenza competitiva” tra le due grandi potenze del momento. VdL ha inoltre aggiunto che la cooperazione con la Cina su questioni globali è possibile e sta avvenendo, e che c'è uno spazio per definire degli elementi comuni. Quanto dichiara la leader europea è in linea con le discussioni di Biden e Xi e pone l'Europa come attore terzo, cosciente e coscienzioso di una competizione che comunque per ragioni di posizionamento storico vive dal lato atlantista.

La politica tedesca tra pochi mesi abbandonerà il suo incarico a Bruxelles e certe dichiarazioni vanno lette anche con una doppia lente: da un lato c'è la volontà di lasciare un'eredità sul solco di quell'ambizione programmatica di una “Europa-geopolitica” da cui è partita la sua presidenza; dall'altro la necessità di consolidare uno standing anche pensando a ciò che arriverà dopo le Europee del 2024 — sia a livello personale (di nuovi ruoli si parla da tempo) che per quel che concerne il posto nel mondo dell'Ue. Ed è possibile che, visti gli equilibri in campo, quanto VdL dichiara arrivi anche a strascico dell'incontro di Bruxelles.

“Il vertice Xi-Biden avrà risvolti positivi per l'Ue, e dunque anche per l'Italia sotto certi aspetti. I toni sono stati cordiali e il clima piuttosto disteso, soprattutto se compariamo questo summit ad altri meeting precedenti”, sottolinea Alice Politi, esperta di relazioni Ue-Cina del King's College di Londra. Tra le note particolarmente positive del vertice, sicuramente la ripresa dei dialoghi militari (interrotti dopo visita di Nancy Pelosi a Taiwan nel 2022), che per Politi è “un punto particolarmente importante, così come il coordinamento raggiunto sull'abbassamento delle emissioni di metano”. Si tratta di tematiche che interessano anche gli equilibri tra Bruxelles e Pechino, perché entrano profondamente in contesti securitari di regioni centrali come l'Indo Pacifico o su fascicoli delicatissimi come quello che riguarda la transizione energetica (e i riflessi sull'economia). Lo stesso vale anche per i gruppi di lavoro congiunti sull'AI (tema di interesse per l'Ue, come dimostrato per esempio con il coinvolgimento alla recente riunione di Bletchley Park) o sul narcotraffico (basta pensare che nei giorni scorsi un italiano appartenente a una rete di spaccio cinese del Fentanyl in Europa è stato arrestato a Piacenza).

Politi fa notare che “Xi ha comunque puntualizzato una serie di concetti cruciali per la Cina, che non sono certo una novità, ma vanno osservati. Innanzitutto, è stato fatto un riferimento alla questione di Taiwan, con la richiesta agli Usa di non supportare l'indipendenza e interrompe le commesse militari: Biden ha ribadito l'aderenza americana alla dottrina della ‘One China Policy’, ma non si è soffermato invece sulla

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

questione del rifornimento di armi. Inoltre, Xi ci ha tenuto a ribadire l'importanza del perseguire relazioni più paritarie, in cui la Cina viene riconosciuta come una grande potenza, ma pur sempre in un'ottica di convivenza possibile con gli Usa".

Se Taiwan è un tema specifico, che tocca però una serie di stabilità — come quella della catena di approvvigionamento di semiconduttori, di cui l'isola è il primo produttore mondiale per distacco — la questione del ruolo di Pechino nel mondo è un argomento generale che anche l'Europa è chiamata a gestire.

"Ricordando che la Cina è la seconda potenza economica mondiale, Xi ha ribadito che non c'è alcuna intenzione da parte cinese di sostituirsi agli Usa sul piano internazionale, tuttavia il leader cinese evidenzia che il ruolo della Cina è quello di una potenza il cui progresso non dovrebbe essere ostacolato. Questo concetto è stato menzionato molte volte anche in occasioni precedenti, ma è positivo il tono disteso che ha contraddistinto questo summit, considerando che su questo punto in passato la Cina aveva accusato di 'Cold War mentality' gli Stati Uniti", aggiunge l'esperta.

Al di là dello scivolone quando Biden ha definito "dittatore" Xi, ammesso che di scivolone si sia trattato, a cui il ministero degli Esteri cinese ha risposto definendo quella terminologia "del tutto sbagliata", Pechino ha riconosciuto la positività del vertice. "Anche i media cinesi — continua Politi — riportano come il clima fosse disteso e cooperativo, nonostante alcune differenze di prospettiva che rimangono tra i due paesi. Il bilancio è dunque quello di un summit in cui gli Usa, la Cina, e anche l'Ue e l'Italia, escono più ottimisti. Il tono quantomeno comunica che Washington e Pechino rimangono interessati al dialogo reciproco e la posizione di Xi durante il vertice conferisce l'immagine che la Cina vorrebbe passasse di sé, come grande potenza sicuramente, ma in grado di crescere in un clima di convivenza con gli Usa: un messaggio diretto anche all'Ue e a tutti gli attori occidentali".

Da formiche.net

PENSIERO DI PACE

Generale

Generale, il tuo carro armato
è una macchina potente
Spiana un bosco e sfracella
cento uomini.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un carrista.
Generale, il tuo bombardiere è
potente.
Vola più rapido d'una tempesta
e porta più di un elefante.
Ma ha un difetto:
ha bisogno di un meccanico.
Generale, l'uomo fa di tutto.
Può volare e può uccidere.
Ma ha un difetto:
può pensare.



Bertold Brecht

Continua da pagina 9

C'è spesso nei mass-media e nell'opinione pubblica un difetto di miopia da correggere. Oggi, com'è comprensibile, l'attenzione è concentrata su Gaza e sugli scontri fra Israele e Hamas. Fino a ieri si parlava soltanto dell'Ucraina e prima ancora della Siria. In realtà nessuna di queste guerre è finita. Come spiega Molinari, nell'area del Mediterraneo sono tuttora in corso cinque conflitti. L'elenco di chi sta combattendo, dai curdi ai palestinesi o alle varie fazioni libiche, è impressionante. Ma forse è assai più preoccupante il numero degli Stati interessati al controllo del Mediterraneo. Ci sono innanzi tutto le tre superpotenze globali. Con varie motivazioni da sempre gli Stati Uniti mantengono una flotta operativa al di qua dello stretto di Gibilterra. La Russia di Putin continua la strategia di espansione oltre il Mar Nero inaugurata dallo zar Pietro il Grande. E adesso perfino la Cina manda sue navi nel Mediterraneo. Ma l'elenco degli Stati interessati a quello che fu il "mare nostrum" include almeno una dozzina di medie potenze tra paesi arabi ed europei. L'analisi approfondita di Molinari mette in evidenza molteplici aspetti di cui è necessario tenere conto. Il primo dato di fatto essenziale è che l'area del Mediterraneo è diventata molto più ampia della sua classica definizione geografica. E le mappe contenute nel libro (utilizzando un metodo già sperimentato nel precedente libro "Il ritorno degli imperi") spiegano in maniera efficace come questo sia avvenuto. Convergono sul Mediterraneo tensioni e conflitti delle regioni limitrofe ma il gioco degli interessi economici, soprattutto nel settore energetico, arriva addirittura fino al golfo di Guinea. Di fatto, come scrive Molinari, il Mediterraneo è diventato "il cuore strategico del pianeta". La sensazione sgradevole è che non sia soltanto conteso ma anche minacciato. Terrorismo, diseguaglianze, altre potenziali aree di crisi, flussi migratori mal gestiti e quant'altro non lasciano troppo spazio all'ottimismo.

Da startmag

dall'Olanda alla Germania i nuovi indizi di un'Europa smarrita

di **Giulio Sapelli**

L'Europa sembra essere in letargo: anche i suoi principali Paesi non riescono a capire che occorre cambiar rotta per evitare la disfatta economica

La vittoria dell'incredibile Milei alle elezioni presidenziali argentine è stata assai più imprevedibile di quanto si potesse pensare. Soprattutto per quel che è successo appena chiusi i seggi, con la confluenza dei voti e del personale politico del liberale Macri già presidente e deciso a rassicurare i grandi capitali internazionali che gran parte delle disparate improvvisazioni del demolitore altro non erano che espedienti elettorali. Espedienti retorici per intercettare le volizioni elettorali della parte più colpita dalla crisi economica e morale di un'Argentina che non è più che l'ombra di se stessa, e che deve disperatamente allontanare il default e continuare a sopravvivere grazie al debito internazionale.

Le recenti elezioni olandesi recitano lo stesso programma. Certo il palcoscenico è ben diverso: è quello di un Paese "formica" che fa del bilancio austero una regola di vita. Ma che si scontra con le altre malattie del nostro tempo: quelle transizioni energetico-climatico-biologico transumanizzanti i cui costi tutti ricadono sugli ultimi e i penultimi delle società europee nazionali.

E poi vi è l'altra minaccia: quella diffusissima dalla Scandinavia e dai Paesi Bassi giù giù sino all'Italia passando per la Germania, e che si chiama immigrazioni. Immigrazioni, diciamolo una buona volta, che con le esigenze della riproduzione capitalistica non hanno nulla a che vedere proprio quando i dati demografici paiono dire il contrario e favoriscono le passioni umanitarie degli ignoranti. Ignoranti, si badi, delle leggi ferree della riproduzione capitalistica, tra cui si erge quella che i mercati del lavoro non sono autobus dove si sale confusamente cercando il posto pur che lo si trovi, pestando piedi e incrinando costole dei viaggiatori.

Il mercato del lavoro è un treno con bei vagoni, l'un dall'altro distanziati, dove possono salire solo quelli che sanno fare i mestieri a cui i singoli lavoratori sono adibiti, così ben guadagnando e ben facendo

funzionare il ciclo capitalistico. Naturalmente ci si può formare, ma con disciplina, ordine, ferree regole non più di moda: si grida alla prigione, pensate un po'. Poi naturalmente ci



sono anche le zattere senza sponda, su cui si salta per servire bibite e panini per le movide e per l'umanità giovanile nichilistica.

Ma dove vanno quelli che non salgono nei vagoni e sulle zattere? Delinquono, naturalmente, salvo i pochi colpiti dalla vocazione religiosa, che son sempre meno rispetto a quelli che impongono ormai nelle società più ordinate del mondo (il grande Nord europeo) di chiamare anche l'esercito nelle strade per limitare il grado di pericolosità della vita nelle metropoli. Un fenomeno che comincia a crescere a Milano, per esempio, e contro cui non si fa e non si sa far un bel nulla anche se lo si volesse...

Insomma, è chiaro che, come ci insegna sempre Franz Neumann, dove c'è angoscia c'è la destra e la destra non parlamentarizzata, ma quella antisemita violenta, quella che nasce in Francia nell'Ottocento e si propaga presto in tutto il mondo, Germania in primis.

Se questo è il vento che tira, la ripresa delle triangolazioni italo-franco-tedesche dovrebbe dismettere gli abituali panni della stabilità, che altro non fa che bloccare la crescita e aumentare il debito, e iniziare a far politica in grande e di lungo respiro.

L'Ucraina e il silenzio dell'Ue dinanzi al genocidio antisemita di Hamas, tra i mille ammiccamenti dei filocinesi e filorussi di un mondo sempre più disperato per il crollo degli Usa in ogni campo e in ogni senso, quei silenzi dovrebbero risvegliare l'Ue dal suo letargo.

Vaste programme, très très vaste..., avrebbe detto l'indimenticabile de Gaulle.

Da il sussidiario.net

Doppio standard

L'attacco alle fondamenta dell'Occidente e l'indulgenza verso qualsiasi altra società

Di Douglas Murray

C'è un assalto in corso contro i Paesi che discendono dalla civilizzazione europea. Come spiega Douglas Murray in "Guerra all'Occidente" (Guerini e Associati), «è una guerra culturale, e viene condotta implacabilmente contro tutte le radici della tradizione»

C'è un assalto in corso contro tutto ciò che ha a che fare con il mondo occidentale: il suo passato, il suo presente e il suo futuro

Negli ultimi anni è diventato chiaro che c'è una guerra in corso: una guerra all'Occidente. Non è una guerra come quelle del passato, in cui gli eserciti si scontrano e le vittorie vengono proclamate a gran voce. È una guerra culturale, e viene condotta implacabilmente contro tutte le radici della tradizione occidentale e contro tutto ciò che di buono la tradizione occidentale ha prodotto.

All'inizio, è stato difficile riconoscerla. Molti di noi sentivano che qualcosa non andava. Ci chiedevamo come mai si continuasse a portare avanti argomentazioni a senso unico e a produrre affermazioni ingiuste. Ma non ci rendevamo conto della reale portata di ciò che si stava tentando di fare. Soprattutto perché persino il linguaggio delle idee era corrotto. Le parole non avevano più il significato che avevano avuto fino a poco tempo prima. Le persone avevano iniziato a parlare di «uguaglianza», ma non sembravano interessarsi alla parità di diritti. Parlavano di «antirazzismo», ma le loro proposte sembravano profondamente razziste. Parlavano di «giustizia», ma sembravano intenderla come «vendetta».

Solo negli ultimi anni, quando i frutti di questo movimento sono venuti alla luce, la loro portata è diventata evidente. C'è un assalto in corso contro tutto ciò che ha a che fare con il mondo occidentale: il suo passato, il suo presente e il suo futuro. Una parte di questo fenomeno consiste nel fatto che siamo imprigionati in un ciclo punitivo senza fine. Senza alcun vero tentativo (o addirittura interesse) di alleviamento.

[...] Dovunque, le società considerate «occidentali» (cioè i Paesi europei o quelli che discendevano dalla civilizzazione europea) sperimentavano lo stesso schema di ragionamento. Nessun luogo non occidentale ha subito un trattamento simile. Solo ai Paesi occidentali, distribuiti su tre continenti, veniva ripetuto in continuazione che per avere qualche forma di legittimità – anche solo per essere considerati rispettabili – avrebbero dovuto alterare prontamente e radicalmente il loro assetto demografico. La visione del XXI secolo sembrava indicare che alla Cina sarebbe stato concesso di restare Cina, ai vari Paesi dell'Estremo e Medio Oriente e all'Africa sarebbe stato permesso – come effettivamente ci si aspettava – di restare così com'erano, o persino tornare a qualcosa che forse erano stati in passato. Ma ci si aspettava che l'insieme dei Paesi identificati come «l'Occidente» sarebbe diventato qualcosa di diverso o avrebbe perso tutta la sua legittimità.

Ovviamente, i Paesi e gli Stati hanno tutto il diritto di cambiare. Nel corso del tempo un certo grado di cambiamento è inevitabile. Ma

sembrava ci fosse qualcosa di tendenzioso in ciò che stava succedendo: qualcosa di fazioso e sfasato. Queste osservazioni non erano suscitate dall'amore per i Paesi in questione, ma dal malcelato disprezzo nei confronti di essi. Agli occhi di molte persone, tra l'altro anche all'interno delle loro stesse cittadinanze, sembrava che questi Paesi avessero fatto qualcosa di sbagliato. Qualcosa per cui dovevano fare ammenda. L'Occidente era il problema. La dissoluzione dell'Occidente era la soluzione.

C'erano altri indizi che qualcosa non andava. Nel 2019, ne ho affrontati alcuni ne "La pazzia delle folle". Ho parlato delle sfide lanciate dalle «politiche identitarie»: in particolare del tentativo di frammentare le società occidentali in base ai criteri del sesso, della sessualità e della razza. Dopo il XX secolo, l'identità nazionale è diventata una forma di appartenenza vergognosa, e improvvisamente sono apparse al suo posto tutte queste altre forme di appartenenza. Si iniziava a dire alle persone di considerare se stesse come membri di altri gruppi specifici. Erano gay o etero, donne o uomini, neri o bianchi. Queste forme di appartenenza venivano anche sollecitate al fine di propendere verso una posizione antioccidentale. [...]

Il discorso sulla razza si inacidiva ulteriormente. Le minoranze razziali che si erano integrate bene in Occidente, che avevano contribuito alla sua crescita e che addirittura provavano ammirazione per l'Occidente venivano trattate sempre di più come se fossero dei traditori. Come se da loro ci si aspettasse un altro tipo di lealtà. I radicali che volevano distruggere tutto venivano venerati. Ci si riferiva ai neri americani e agli altri individui che volevano celebrare l'Occidente e arricchirlo come se fossero degli apostati. Sempre più di frequente, si affibbiavano loro i peggiori appellativi. L'amore per la società in cui vivevano era considerato un punto a loro svantaggio.

Nello stesso tempo, era diventato inaccettabile parlare di qualsiasi altra società con toni anche solo vagamente simili. Nonostante tutti gli inconcepibili abusi perpetrati nella nostra epoca dal Partito Comunista cinese, quasi nessuno parla della Cina con anche solo un briciolo della rabbia e del disgusto riversati quotidianamente contro l'Occidente dall'interno. I consumatori occidentali continuano a comprare vestiti a basso costo dalla Cina. Non c'è alcun tentativo diffuso di boicottaggio. «Made in China» non è un'etichetta di cui vergognarsi. Cose terribili continuano a succedere attualmente in quel Paese, e ancora viene trattato come se nulla fosse. Gli autori che si rifiutano di permettere che i loro libri siano tradotti in ebraico sono entusiasti di vederli comparire in Cina. E nel frattempo la catena di fast food Chick-fil-A viene criticata più aspramente per produrre i suoi sandwich sul suolo americano di quanto lo sia Nike per confezionare le sue sneakers grazie allo sfruttamento della manodopera in Cina. Perché nell'Occidente sviluppato si applicano criteri diversi.

Quando si parlava di diritti delle donne e delle minoranze sessuali, e, ovviamente, di razzismo, si diceva che la situazione non era mai stata peggiore, mentre invece non era mai stata migliore.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nessuno poteva negare la piaga del razzismo, una piaga che si può reperire in varie forme nel corso di tutta la storia. Le tendenze inglobanti ed escludenti sono eccezionalmente forti nella nostra specie. Non siamo così evoluti come ci piacerebbe immaginare di essere.

Negli ultimi decenni, però, in Occidente la situazione rispetto all'uguaglianza razziale è la migliore di sempre. Le nostre società hanno fatto uno sforzo per andare «oltre la razza», guidate dall'esempio di alcuni uomini e donne eccezionali di ogni provenienza razziale, ma in particolare da alcuni straordinari afroamericani. Non era scontato che le società occidentali avrebbero sviluppato, o anche solo aspirato a raggiungere, la tradizione di tolleranza razziale che abbiamo ora. Non era scontato che avremmo finito per vivere in società che giustamente considerano il razzismo come uno dei peccati più aberranti. È accaduto perché molti uomini e donne coraggiosi hanno fatto valere le proprie ragioni, hanno lottato contro quello stato di cose e hanno rivendicato i loro diritti.

Negli ultimi anni, si è iniziato a ragionare come se quella battaglia non fosse mai avvenuta. Come se fosse un miraggio. Negli ultimi anni, sono giunto a rappresentarmi i problemi razziali in Occidente come un pendolo la cui oscillazione ha superato il punto di correzione per arrivare all'iper-correzione. Come se, qualora il pendolo restasse in una leggera iper-correzione abbastanza a lungo, l'uguaglianza potesse essere stabilita più fermamente. Ormai è chiaro che, per quanto benintenzionata potesse essere una tale convinzione, era decisamente fuorviante. La razza oggi è un tema di discussione in tutti i Paesi occidentali come non lo era stato per decenni. Invece della color *blindness* (la cecità verso il colore della pelle), siamo stati spinti all'ultrasensibilità razziale. Ci viene presentato un quadro profondamente distorto. Come tutte le società nella storia, tutte le Nazioni occidentali hanno il razzismo iscritto nel loro passato. Ma questa non è l'unica versione della storia dei nostri Paesi.

Il razzismo non è l'unica lente attraverso cui le nostre società possono essere comprese, eppure sempre più spesso è l'unica lente impiegata. Tutto ciò che fa parte del passato è visto come razzismo, e quindi tutto ciò che rientra nel passato è viziato.

Però, ancora una volta, solo nel passato dell'Occidente, grazie al radicale filtro razziale che è stato sovrapposto a qualsiasi cosa. Un orrendo razzismo esiste attualmente in tutta l'Africa, espresso dai neri africani contro altri neri africani. Nel Medio Oriente e in India il razzismo abbonda. Fate un viaggio in qualsiasi luogo del Medio Oriente – addirittura nei «progressisti» Stati del Golfo – e vedrete all'opera un moderno sistema di caste. Ci sono gruppi razziali di «classe superiore» che governano queste società e persone che da essi traggono benefici. E poi ci sono i lavoratori stranieri non tutelati affluiti per lavorare per loro come una classe lavoratrice d'importazione. Questi ultimi vengono guardati dall'alto in basso, maltrattati e persino buttati via

come se le loro vite non contassero nulla. E nel secondo Paese più popolato al mondo, come chiunque abbia viaggiato in India ben saprà, il sistema delle caste resta ancora attivo in modo evidente e sconvolgente. Al punto che certi gruppi di persone sono considerati «intoccabili» senza alcun motivo a parte la casualità della loro nascita. Si tratta di un disgustoso sistema basato sul pregiudizio, ancora vivo e vegeto. Eppure non sentiamo parlare molto di questo argomento.

Invece, il mondo riceve rapporti giornalieri su come i Paesi meno soggetti sotto ogni aspetto al razzismo, e dove il razzismo è più aborrito, siano la patria del razzismo. Quest'affermazione distorta arriva addirittura a un'estrema conseguenza, cioè che se altri Paesi sperimentano qualche forma di razzismo, ciò accade perché l'Occidente ha esportato il vizio fino a lì. Come se il mondo non occidentale fosse sempre composto da edenici innocenti. Anche in questo caso, è chiaro che si è creato un registro ingiusto. Un registro in cui l'Occidente

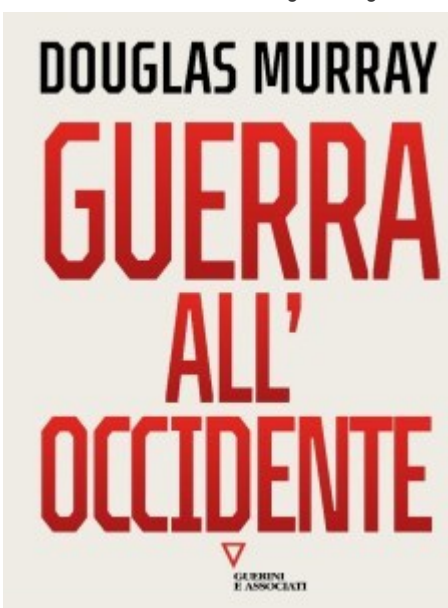
viene trattato secondo un certo insieme di standard e il resto del mondo secondo un altro. Un registro in cui sembra che l'Occidente non possa fare nulla di giusto e il resto del mondo nulla di sbagliato. O che sbagli solo perché noi occidentali lo abbiamo portato a farlo. Questi sono solo alcuni dei sintomi che è possibile individuare nel nostro tempo. Sintomi che ho cercato di cogliere uno dopo l'altro negli ultimi anni. Ma più li ho presi in considerazione e più ho

viaggiato lontano per il mondo, più è diventato chiaro che quest'epoca è definita soprattutto da una cosa: un cambiamento di civiltà che è in corso da sempre.

Un cambiamento che ha scosso le fondamenta delle nostre società, perché è una guerra contro tutto ciò che esiste in quelle società. Una guerra contro tutto quello che ha contraddistinto le nostre società come qualcosa di inusuale – o addirittura di eccezionale. Una guerra contro tutto ciò che le persone che abitano in Occidente davano per scontato, fino a non molto tempo fa. Se questa guerra si rivelerà fallimentare, allora dovrà essere denunciata e respinta.

Tratto da «Guerra all'Occidente» (Guerini e associati), di Douglas Murray, pp. 364, 29€

Da linkiesta



Come si finanzia l'autonomia differenziata?

DI MASSIMO BORDIGNON, LEONZIO RIZZO E GILBERTO TURATI

L'ultimo Rapporto sulla finanza pubblica italiana dedica un capitolo all'autonomia differenziata. Una simulazione mostra i limiti del Ddl Calderoli sul finanziamento delle materie devolute. Sarebbe più adeguato uno schema di compartecipazione dinamico.

L'autonomia differenziata nel Ddl Calderoli

La riforma del Titolo V della Costituzione ha introdotto la possibilità che molte funzioni di spesa e ordinamentali possano essere gestite dalle regioni. Questa eventualità ha dato luogo nel 2018 a intese firmate tra tre regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) e lo stato centrale in cui si prevedeva la gestione decentrata di alcune materie.

Continua dalla precedente

la possibilità che molte funzioni di spesa e ordinamentali possano essere gestite dalle regioni. Questa eventualità ha dato luogo nel 2018 a intese firmate tra tre regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) e lo stato centrale in cui si prevedeva la gestione decentrata di alcune materie.

Il ventaglio delle materie richieste si è allargato con le pre-intese stilate nel 2019 in cui di fatto si contemplavano tutte quelle previste dall'art. 117 della Costituzione. Tale approccio sembra essere confermato anche dal recente disegno di legge Calderoli. Tuttavia, ci sono buone ragioni, tratte dalla teoria economica, per ritenere che la maggior parte di queste materie dovrebbero essere gestite a livello centrale: molte di esse sono beni pubblici nazionali o addirittura globali, o sono beni pubblici locali con forti esternalità in altre regioni; per alcune, la loro fornitura implica elevate economie di scala. Vi sono poi materie di tipo ordinamentale, molte delle quali fanno già riferimento a standard e regolamenti comunitari o che comunque è quasi sempre opportuno assoggettare a regole valide sul territorio nazionale, anche per evitare complicazioni burocratiche. È un problema che nessuna di queste considerazioni venga esplicitamente considerata nel disegno di legge proposto dal governo Meloni, che invece affida alla pura contrattazione politica tra esecutivi la definizione delle materie da devolvere. Il rischio è che la devoluzione sia eccessiva, sia in termini di materie sia in termini di regioni a cui queste materie vengono attribuite. Una volta stabilito quali siano le materie da devolvere, si pone il problema del loro finanziamento. Nel disegno di legge Calderoli è previsto un sistema molto simile a quello già in uso per le attuali regioni a statuto speciale; un sistema di compartecipazioni differenziate a tributi erariai che garantisca la fornitura dei beni e servizi devoluti in ogni regione. Un simile schema, se fisso nel tempo, potrebbe però creare problemi, se la dinamica della crescita dei fabbisogni fosse differente dalla dinamica della crescita del gettito compartecipato. Una regione potrebbe trovarsi con risorse in eccesso a quanto necessario, o viceversa incapace di finanziare i livelli di spesa.

Abbiamo fatto un esercizio controfattuale che mette in luce questa difficoltà. Se ciascuna regione dovesse finanziare la spesa devoluta – che abbiamo ipotizzato, nella nostra simulazione, essere la spesa per istruzione scolastica e mobilità – con una quota di gettito riferito al proprio territorio, ciò implicherebbe aliquote di compartecipazioni molto differenti da una regione all'altra, sia per la presenza di allocazioni diverse di spesa sul territorio, che per la presenza di forti divari regionali nei gettiti compartecipati. Ad esempio, se il tributo compartecipato fosse l'Irpef, nel 2011 si sarebbe richiesto il 15,7 per cento del gettito in Lombardia, ma il 61,9 per cento in Calabria. Una tale struttura desta naturalmente qualche dubbio sul-

la sua fattibilità politica.

Logicamente sarebbe preferibile un sistema di finanziamento diverso, come spesso proposto in passato. Per esempio, per le funzioni devolute a tutte le regioni si può ipotizzare una compartecipazione uniforme sul territorio che finanzia la regione che ha il rapporto tra spesa e gettito Irpef più basso, associata a un fondo perequativo verticale che finanzia il fabbisogno residuale delle altre regioni una volta incassata la compartecipazione (meccanismo deducibile dall'applicazione dell'articolo 8 della legge n. 42 del 2009). Tuttavia, di questo fondo, pur previsto nella legge n. 42, non vi è traccia nella bozza di legge Calderoli. In alternativa, si potrebbe prevedere un'aliquota uniforme sul territorio che finanzia il totale dei fabbisogni e la conseguente costituzione di un fondo che verrebbe poi ripartito in base ai fabbisogni. Entrambi gli schemi consentono di definire, una volta soddisfatti i fabbisogni e nel caso di crescita delle basi imponibili, una quota del gettito residuo che vada alle regioni ove questo è prodotto e una quota che invece venga redistribuita secondo un criterio perequativo da definire.

La simulazione sulle compartecipazioni

Tuttavia, prendendo alla lettera il Ddl Calderoli, abbiamo effettuato una simulazione in cui si ipotizzano aliquote di compartecipazione differenziate sul territorio e fisse per gli anni successivi. Nella simulazione le regioni possono quindi fruire di un incremento di risorse disponibili solo se il loro gettito Irpef aumenta in misura maggiore delle spese devolute. Abbiamo confrontato il gettito da compartecipazione nel periodo 2011-2019 con la dinamica delle spese statali da devolvere (per istruzione e mobilità), così come si è effettivamente svolta nel periodo 2011-2019. La conclusione è che solo poche regioni – Campania, Calabria e Basilicata – sarebbero riuscite a finanziare la loro spesa statale devoluta, registrando inoltre un surplus. Tutte le altre, con la sola compartecipazione, sarebbero finite in deficit, incluse, e va sottolineato, le tre regioni del Nord più attive nelle richieste di devoluzione. Il risultato, all'apparenza paradossale, deriva dal fatto che la spesa di Campania, Calabria e Basilicata è rimasta praticamente immutata tra il 2011 e il 2019, mentre i loro gettiti da compartecipazione sono invece cresciuti.

In conclusione, pare evidente come il sistema di compartecipazioni fisse nel tempo ipotizzato dal Ddl Calderoli non sia sostenibile, se si intende finanziare i fabbisogni come si è finora fatto. La crescita della spesa per le regioni del Centro e del Nord è stata superiore alla crescita dei gettiti Irpef. Se dunque il processo previsto dal Ddl andrà avanti, sarà necessario pensare, come anche l'Ufficio parlamentare di bilancio evidenzia, a uno schema di compartecipazioni dinamico, che tenga conto sia della variazione del livello dei fabbisogni, che della differente crescita delle basi imponibili sul territorio nazionale.

Da formiche.net

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

I NOSTRI INDIRIZZI

Il vicepresidente dell' ECR chiede la "Swexit" nel caso in cui Bruxelles dovesse avere "troppo potere"

Di Charles Szumski



L'UE è un progetto politico che va nella direzione sbagliata", ha dichiarato al congresso il vicepresidente dell'ECR Charlie Weimers

"L'UE è un progetto politico che va nella direzione sbagliata", ha dichiarato al congresso il vicepresidente dell'ECR, Charlie Weimers.

La Svezia dovrebbe prendere in considerazione l' idea di lasciare l' UE se il trasferimento dei poteri a Bruxelles dovesse spingersi "troppo oltre", ha suggerito Charlie Weimers, deputato dell' UE e vicepresidente dei Conservatori e Riformisti europei, venerdì (24 Novembre) al congresso dei Democratici svedesi (SD).

I membri dell' SD provenienti da tutta la Svezia si sono riuniti a Västerås, nella contea di Stoccolma, per il congresso del partito dedicato alla questione dell' adesione all' UE.

"L' UE è un progetto politico che va nella direzione sbagliata", ha dichiarato al congresso il vicepresidente dell' ECR Charlie Weimers.

L' eurodeputato svedese ha sottolineato di non essere disposto a sostenere l' immediata uscita della Svezia dall' UE, ma ha lasciato aperta la possibilità di un' uscita se le circostanze fossero cambiate, come l' abolizione del veto nel Consiglio europeo e un eccessivo trasferimento di potere a Bruxelles.

"Allora chiederò un' immediata Swexit", ha detto Weimers.

Al congresso del partito, anche l' ala giovanile dell' SD, Ungsvenskarna, ha proposto di mantenere la porta aperta all' uscita dall' UE.

"Come partito, dobbiamo chiarire, soprattutto ai nostri elettori, che Swexit è una vera alternativa se la nave non può essere invertita, e che il dibattito deve essere sollevato nelle elezioni europee del prossimo anno", ha dichiarato Ungsvenskarna. .

La leadership dell' SD non ha spinto attivamente per lasciare l' Unione, ma propone una valutazione completa e indipendente dell' adesione della Svezia all' UE.

Le prossime elezioni europee

Weimers ha inoltre definito l' UE un' unione sovranazionale in cui la Svezia viene ripetutamente prevalsa e l' influenza dei governi nazionali è significativamente ridotta.

"La democrazia viene gradualmente indebolita e i cittadini hanno notato questo sviluppo", ha affermato.

La leadership dell' SD vuole un cosiddetto blocco referendario, in base al quale "le future decisioni parlamentari di trasferire ulteriori poteri dal livello nazionale a quello europeo dovrebbero essere precedute da un referendum".

Weimers spera anche che i moderati al potere (centro-destra, PPE) alla fine adottino la posizione scettica dell' SD sull' UE, ma ha riconosciuto che la stragrande maggioranza in Svezia continua a sostenere l' adesione del paese all' UE.

Secondo Weimers, solo una persona su dieci vuole andarsene, quindi "per rispetto dell' opinione popolare, i democratici svedesi non sono favorevoli all' uscita", ha detto.

Ha sottolineato la sfida delle prossime elezioni europee del 9 giugno 2024, dove l' SD mira a diventare il più grande partito che rappresenta la Svezia al Parlamento europeo.

Nelle ultime elezioni europee il partito ha ottenuto il 15,3% dei voti, rispetto al 23,5% dei socialdemocratici.

[A cura di Zoran Radosavljevic]

Da euractiv

La crisi quindicennale dell'Europa

Di YANIS VAROUFAKIS

I sostenitori dell'Unione Europea celebrano la sopravvivenza dell'euro, il fatto che il debito pubblico non è più la minaccia che era e, soprattutto, che il loro modello di business mercantile resta intatto. Ma tutto ciò ha avuto un prezzo elevato: la stagnazione permanente e la continua frammentazione dell'Europa.

L'Europa sta languendo in una crisi economica a lungo termine, le cui origini risalgono all'esperienza di pre-morte di Wall Street nel 2008. Ci sono stati, ovviamente, successivi scatti di crescita (e di speranza), ma questi tendono a svanire subito dopo il loro apparire.

Date le scelte politiche dell'Unione Europea, non avrebbe potuto essere altrimenti. Queste politiche riflettevano la progettazione difettosa dell'Eurozona e garantivano investimenti cronicamente bassi proprio nel momento in cui erano necessari massicci investimenti per spostare l'invecchiamento della base industriale europea dall'energia sporca, dai prodotti chimici e dal motore a combustione interna al capitale cloud e alle tecnologie verdi.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico, la risposta politica alla reazione a catena innescata dal crollo di Lehman Brothers nel 2008 è stata simile. Gli Stati Uniti e l'UE hanno effettuato il più grande e cinico trasferimento di perdite private della storia dai libri contabili di finanzieri quasi criminali ai registri del debito pubblico, combinato con l'austerità fiscale per tenere a freno il crescente debito pubblico. Il risultato? Una massiccia trappola della liquidità che ha aumentato il debito pubblico e ha portato al più grande dislivello mai registrato tra la liquidità disponibile e gli investimenti di capitale reale.

Il risultato prevedibile a lungo termine era la stagnazione economica. In realtà il malessere fu così profondo e durò così a lungo da avvelenare la politica in Europa e negli Stati Uniti. Ma è qui che finiscono le somiglianze e inizia il crescente svantaggio dell'Europa rispetto agli Stati Uniti, perché, a differenza degli Stati Uniti, l'Eurozona non disponeva di istituzioni federali che, in tempi di crisi (come quella del 1929 o del 2008), possano

stabilizzare un'unione monetaria e prevenire dal cadere in una crisi duratura.

Dopo il 2008, l'UE aveva due opzioni per mantenere intatta la propria unione monetaria: solo la prima delle quali avrebbe potuto evitare una crisi permanente. La prima opzione era quella di federare de facto, anche se non de jure, una strategia che comportasse debito comune, sostanziali tasse di tipo federale e un piano quinquennale aggregato paneuropeo di investimenti verdi.

Per scegliere questa opzione, tuttavia, l'Europa dovrebbe abbandonare il neo-mercantilismo centrale nei modelli di business tedesco e olandese, che costituiscono il cuore dell'eurozona. Si sarebbe potuto pensare (come, è vero, ho fatto io) che le élite europee avrebbero considerato l'abbandono del neo-mercantilismo un prezzo relativamente piccolo da pagare per evitare una crisi permanente.

Ma uno sarebbe stato sbagliato. Gli esportatori netti europei di maggior successo e i loro agenti politici si sono preoccupati molto meno del dinamismo europeo, piuttosto che continuare a fare affidamento sulle esportazioni nette sostenute dal deficit commerciale statunitense (una fonte costante di domanda aggregata per i loro prodotti).

Hanno inoltre classificato l'importanza delle loro esportazioni nette verso la Cina e la soppressione dei salari tedeschi ben al di sopra dell'importanza di dare all'Europa la possibilità di recuperare il suo slancio.

La seconda opzione era quella di evitare l'opzione quasi-federale facendo affidamento su una massiccia austerità per gli stati membri più depressi dell'eurozona, accompagnata da un altrettanto massiccio allentamento quantitativo a favore delle parti meno depresse dell'unione monetaria. Questa è stata l'opzione adottata, con il trattamento crudele riservato al membro più in bancarotta dell'eurozona, la Grecia, inteso a segnalare questa scelta agli altri Stati membri. Il risultato è stato che l'euro è stato salvato a scapito di una stagnazione permanente negli investimenti aggregati in tutta Europa, insieme a una spaccatura sempre più profonda tra il nord e il sud dell'UE (con lo sviluppo di nuove spaccature anche tra est e ovest). Nel frattempo,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

gli Stati Uniti sono impegnati in una corsa agli investimenti pubblici che attira i conglomerati industriali europei negli Stati Uniti, aggravando così il gap di investimenti dell' UE. Non sorprende che l' UE, nonostante le sue dichiarazioni sul Green Deal, non possa finanziare la propria transizione verde, per non parlare della ripresa post-bellica dell' Ucraina. Oggi, il pericolo non è che i politici europei raddoppino gli sforzi con una maggiore austerità fiscale. Oggi la loro arma di contrazione preferita è la politica monetaria. Dopo aver commesso un errore evitando una politica monetaria audace e progressista che avrebbe evitato la recente ondata di inflazione, ora stanno inasprendo troppo e per troppo tempo. Il risultato è che un' unione monetaria già disgiunta, sull' orlo della recessione nel mezzo di un' inflazione persistente (nonostante la rapida contrazione dell' offerta di moneta), sta rimanendo indietro rispetto alla Cina e agli Stati Uniti.

La causa di tutto questo è strutturale. L' austerità restrittiva, e quindi debilitante, rimane strettamente legata all' attuale quadro istituzionale europeo - un fatto che impedisce ai governi di tutte le tendenze politiche di provare diverse agende politiche. L' architettura incompiuta dell' integrazione europea impedisce la sperimentazione del tipo di politica industriale che gli Stati Uniti stanno attualmente perseguendo (nell' ambito dell' Inflation Reduction Act e del CHIPS and Science Act) o con altri programmi.

Di sicuro, il governo tedesco si sta allontanando dall' ortodossia dell' UE, incanalando ingenti fondi pubblici per sostenere il suo modello industriale in difficoltà. Ma lo fa a costo di distruggere il mercato unico e l' impegno (più teo-

rico che reale) per garantire condizioni di parità a livello paneuropeo. Aspettate presto una reazione da parte degli Stati membri dell' UE che non possono eguagliare i sussidi tedeschi, in particolare quelli che non possono proteggere le loro industrie dalla svalutazione.



Yanis Varoufakis, ex ministro delle finanze greco, è professore di economia all'Università di Atene.

I sostenitori dell' UE celebrano la sopravvivenza dell' euro, il fatto che il debito pubblico non è più la minaccia di un tempo e, soprattutto, che il loro modello di business mercantilista rimane intatto. Nel profondo, capiscono che devono questo piccolo miracolo a coloro che hanno lavorato duramente alla Banca Centrale Europea (nonostante la feroce opposizione della Bundesbank) per accendere le macchine da stampa della BCE e scatenare torrenti di euro per impedire un risultato in stile greco in Italia.

Ma tutto ciò ha avuto un prezzo elevato: la stagnazione permanente e la continua frammentazione dell' Europa. L' unione monetaria europea rimane disastrosamente incompleta, priva dell' unione politica e fiscale necessaria per farla funzionare; peggio ancora, 15 anni di malessere hanno aggravato l' impasse. Noi europei dobbiamo prepararci al declino secolare, impostoci dalla nostra valuta problematica, oppure fare qualcosa al riguardo. Un problema strutturale richiede una soluzione politica.

Da project syndicate

CONSIGLIO NAZIONALE AICCRE A FIRENZE il 1^a dicembre

Tra l'altro:

- ⇒ **Eletta la nuova Presidente del Consiglio nazionale: ILARIA BUGETTI consigliere regionale Toscana**
- ⇒ **Approvato il bilancio 2023**
- ⇒ **Presa d'atto del nuovo Statuto**
- ⇒ **Recupero quote 2018 e 2019 dei soci morosi : incarico alle federazioni regionali prima del recupero coatto**

segue alla successiva

La proposta per avviare una riforma dei trattati Ue sulla base di un ampio consenso

DI Pier Virgilio Dastoli

Il TFUE prevede che, per alcune questioni, come la procedura legislativa ordinaria, la Plenaria debba decidere con la maggioranza dei suoi membri e non dei voti espressi. Per le questioni di natura costituzionale, si dovrebbe seguire il principio della loro adozione con la maggioranza dei membri

Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) stabilisce all'articolo 231 che "Il Parlamento europeo decide alla maggioranza dei voti espressi salvo disposizioni contrarie dei trattati" e cioè sia del Trattato sull'Unione europea (TUE) che quello sul suo funzionamento. Fra le eccezioni, oltre alla censura alla Commissione e alle decisioni di bilancio insieme al diritto di pre-iniziativa legislativa (art.223, 225, 229, 232, 234, 290, 312, 314, 315, 354), quella più rilevante riguarda la procedura legislativa ordinaria in cui il Parlamento europeo deve esprimersi "normalmente" alla maggioranza dei membri che lo compongono e non alla maggioranza dei voti espressi.

L'approvazione da parte del Parlamento europeo di un progetto con l'obiettivo della revisione dei trattati non rientra fra le relazioni di iniziativa "non legislative" previste dall'art. 54 del Regolamento interno del Parlamento europeo ma fra quei poteri che il Trattato attribuisce al Parlamento europeo come la legge elettorale europea o la pre-iniziativa legislativa o la censura alla Commissione o la creazione di una Commissione di inchiesta per i quali il Trattato prevede delle eccezioni al voto con la maggioranza dei voti espressi.

Per queste ragioni di sostanza noi siamo convinti che nelle materie di natura costituzionale il Parlamento europeo dovrebbe ragionevolmente decidere che al voto dei progetti previsti dall'art.48.2 TUE dovrebbe essere applicato il principio della loro adozione in plenaria alla maggioranza dei suoi membri (trecentocinquantatré).

In questo spirito, noi riteniamo che la Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo dovrebbe stabilire di rinviare alla commissione affari costituzionali la relazione sulle modifiche ai trattati di Lisbona su cui l'aula si è espressa il 22 novembre alla presenza di 609 parlamentari su 705 con 291 voti favorevoli, 274 contrari e 44 astensioni chiedendo a questa commissione, nel quadro della trasparenza e della indispensabile pubblicità dei suoi lavori,

- di verificare la coerenza fra le proposte di emendamenti ai trattati fra di loro e con la risoluzione che precede questi emendamenti
- di chiedere il parere del servizio giuridico del Parlamento europeo,
- di organizzare una audizione con le reti della società civile, dei partner sociali e degli "ambasciatori" dei cittadini europei coinvolti nella Conferenza sul futuro dell'Europa
- e di consultare i parlamenti nazionali dei paesi membri e dei paesi candidati sulla base dell'art. 150 del Regolamento interno.

Contestualmente, la Conferenza dei presidenti dovrebbe invitare la Commissione affari costituzionali ad adottare un rapporto, rivisto a seguito di queste verifiche e consultazioni, in una riunione straordinaria il 14 febbraio 2024 e cioè nel giorno del quarantesimo anniversario dell'approvazione da parte del Parlamento europeo del "Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea".

Esso dovrebbe essere discusso e messo ai voti nella sessione plenaria dal 26 al 29 febbraio 2024 affinché sia inviato al Consiglio e poi al Consiglio europeo chiedendo che esso lo collochi al centro della discussione e delle decisioni sulla "agenda strategica 2024- 2029" sulla base di un accordo interistituzionale.

Cosicché l'avvio del percorso che dovrà portare alla riforma dell'Unione possa avvenire sulla base del necessario, ampio consenso sostanziale.

DA LINKIESTA

Continua dalla precedente

- ⇒ **Apertura ufficio a Bruxelles a disposizione dei soci**
- ⇒ **Progetti strategici per il 2024 da presentare ai Comuni soci in appositi incontri regionali: FoodLand, Eloge, Lap, PartecipAzione; quest'ultimo proposto dalla federazione Puglia**

La delegazione pugliese presente

Da sinistra: Andrea Patruno, il tesoriere Aiccre Puglia **Aniello Valente**, **Antonio Comitangelo**, il Presidente Aiccre Puglia –v. Presidednte naz.le **Giuseppe Valerio**, la Presidente del CN **Ilaria Bugetti**, la Presidente naz.le Aiccre **Milena Bertani**, **Aurora Bagnalasta**, il segretario genle Aiccre Puglia **Peppino Abbati**



Continua dalla prima

Un messaggio, quello comunicato dalle ragazze a tutta la platea presente nel Palazzo della Regione Puglia presso la sala del Consiglio Regionale, dove si è svolta la premiazione, che vuole “sfondare una porta” e arrivare alle Istituzioni di tutti i Paesi che attualmente rifiutano di accettare ed aiutare famiglie ostacolate dalla povertà, dalle guerre e dalla fame, ricordando sempre che l'UE, nata dopo due terribili Guerre Mondiali, è andata alla ricerca di un nuovo inizio, ben descritto nel Manifesto di Ventotene, che è stato redatto, insieme ad altri autori, da Altiero Spinelli, il cui nonno era nostro concittadino.



L'evento, tenutosi il 16 novembre, ha visto le consegne di sei borse di studio destinate a meritevoli e brillanti studenti, che lo scorso anno scolastico hanno partecipato al concorso, indetto dall'AICCRE. Una giornata “indimenticabile”, come l'hanno definita le tre ragazze, non solo per aver ricevuto una borsa di studio del valore di 400,00€, ma anche per essere lì con i propri genitori,



la propria docente, la Prof.ssa Cuccorese Carmela, la dirigente scolastica dott.ssa Corvasce Concetta, sotto gli attenti sguardi della presidente del Consiglio Regionale dott.ssa Capone Loredana, della presidente nazionale dell'AICCRE dott.ssa Bertani Milena e del presidente dell'AICCRE Puglia prof. Valerio Giuseppe.

Un concorso, una giornata, una borsa di studio, vero simbolo di un importante passo verso il futuro,

ritrovandosi a riflettere sui valori comuni, sulle strategie comuni per un'Europa compatta e capace

di intervenire, recuperando l'aureola per attirare e mantenere i talenti innovativi in una comunità autentica.

La classe secondaria di primo grado 3aG dell'I.C. "D'Azeglio De Nittis"

Rappresento un partito che non esiste ancora, il partito Rivoluzione-Civilizzazione. Questo partito farà il ventesimo secolo. Nasceranno prima gli Stati Uniti d'Europa, poi gli Stati Uniti del Mondo.
(Victor Hugo)

Non siamo più inglesi né francesi né tedeschi. Siamo europei. Non siamo più europei, siamo uomini. Siamo l'umanità. Non ci resta che abdicare dal più grande degli egoismi: la nostra patria.

(Victor Hugo)

AICCRE
LA VOCE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA